Sentiero Urbano della Libertà n° 7

Divisione Vicenza: Bressan, Prandina e i guastatori

Presentazione del Sentiero n° 7

La Provincia di Vicenza durante la Seconda Guerra Mondiale era caratterizzata da modeste aree ad alta presenza industriale, inframezzate a vaste zone agricole.
La città e la sua immediata periferia invece erano fortemente antropizzate ed industrializzate: ciò determinò una presenza partigiana diversa da quella che si andava sviluppando in provincia e in montagna.
In questo trova spiegazione la particolare attenzione che i nazifascisti ebbero per questo territorio
La provincia era attraversata dalle più importanti vie di transito da e per la Germania, tanto che l'Esercito tedesco aveva avviato grossi lavori per approntare linee difensive nel caso fosse ceduta la Linea Gotica: dalla laguna veneta, passando per gli Euganei e poi fino alle Prealpi dal 1944 fu tutto un susseguirsi di cantieri con grande presenza di operai precettati. Tutte opere che si dimostrarono inutili.

Percorrendo il sentiero si va alla ricerca dei protagonisti di questa stagione: in primis Gaetano Bressan "Nino", Giacomo Prandina "Pierre" e la Divisione Vicenza.

Caratteristiche generali del Sentiero n° 7

Zona:	Centro storico con puntata al Piazzale antistante M. Berico
Luogo partenza:	Stazione Ferroviaria
Luogo arrivo:	Palazzo Trissino (Municipio Vicenza)
Lunghezza:	9,7 Km
Dislivello:	160 metri
Difficoltà:	T - Turistico: le difficoltà sono limitate all'attraversare alcune strade trafficate e nell'orientamento – presente tratto in salita
Durata:	4 h
Note:	Si suggerisce l'utilizzo della traccia gpx
Traccia gpx	Scaricabile dal sito
Traccia kml	Scaricabile dal sito
Mezzi per rientro alla partenza:	Percorso ad anello: occorre tornare da Corso Palladio alla zona della Stazione ferroviaria (circa 1 Km)

Introduzione del Sentiero n° 7

La presenza partigiana a Vicenza fu fatta di tanti piccoli e grandi atti, dai preparativi agli aviolanci al recupero degli stessi, dagli attentati ai sabotaggi di quanto poteva essere utile ai nazifascisti, dalla difesa delle attività che sarebbero risultate determinanti durante la fase di ricostruzione alla "controinformazione" con volantini, libretti, scritte murarie e quant'altro poteva far incrinare le certezze inculcate in 20 anni di ubriacatura da parte degli organi di informazione fascisti.
Fa sorridere ora il pensare che si rischiava la tortura e la morte per dei volantini avversi al regime trovati durante le perquisizioni.
Fondamentale fu il ruolo delle donne, presenza discreta e a volte sottotaciuta.
In questo contesto nacque la Divisione Vicenza: era strutturata in 7 Brigate, ognuna delle quali fortemente legata al territorio di appartenenza.
La presenza partigiana era sfuggente: quasi tutti i partigiani, esclusi i vertici, una volta effettuata l'azione, riprendono le loro attività quotidiane.
I sabotaggi, che venivano effettuati contemporaneamente in decine di luoghi anche molto lontani l'uno dall'altro, impedirono ai nazifascisti di adottare ritorsioni odiose contro la popolazione.

> *"La popolazione vicentina, nella sua stragrande maggioranza, diede alla Divisione, forte alla fine di circa tremila uomini, un aiuto corale. La sola città di Vicenza ha avuto 144 caduti e una ventina di feriti anche gravi, con 64 combattenti decorati (3 medaglie d'oro; 13 d'argento; 23 di bronzo; 21 Croci di guerra al valor militare; 3 encomi, 1 Bronze Star americana al Comandante della Divisione).*
> *Ma l'intera provincia di Vicenza ha avuto ben 2607 caduti, 1504 tra deportati e internati, 2557 case distrutte, 11 medaglie d'oro, 8 medaglie d'argento.*
> *Questo è il bilancio dell'onore e dell'eroismo di una Divisione partigiana e di una provincia fierissima che, degna del valore dei suoi avi del primo Risorgimento, ha conquistato alla bandiera della Città capoluogo la seconda medaglia d'oro.*
> *Vicenza, marzo 1995*
> *Prof. Avv. Ettore Gallo*
> *Presidente Emerito della Corte Costituzionale"*
>
> *Benito Gramola e Annita Maistrello, "La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori", La Serenissima 1995, pp. XX Introduzione*

Il sentiero proposto ruota attorno a molte personalità importanti: su queste emergono i nomi di Bressan Gaetano ("Nino") e Prandina Giacomo ("Pierre").

Gaetano Bressan "Nino"



Gaetano Bressan nacque a San Pietro in Gu il 1 novembre 1917.
Nato in una famiglia povera, così descrisse la sua prima infanzia: *"Eravamo in tre fratelli, due maschi e una femmina. Chiamato al fronte, mio padre moriva proprio nell'agosto di quell'anno sull'Altipiano della Bainsizza e a novembre nascevo io."*
Solo con le borse di studio per gli orfani di guerra riuscì a continuare gli studi, all'Istituto Magistrale Fogazzaro, dove ebbe come professoressa anche Laura Lattes, ebrea, di cui si accenna in un altro percorso.

Desideroso di fare il soldato, si arruolò appena diplomato.
La descrizione è della figlia Gabriella Bressan.

> *“Entrò nell'esercito italiano nel 1937, illuso, come molti, che fare grande l'Italia dell'Impero fosse un dovere e un impegno. Era figlio di un Veneto povero, era orfano di guerra; studiò grazie a borse di studio, come tanti fu balilla ed avanguardista ed ebbe un'educazione fascista. Educazione fascista significava esaltazione della guerra, della nazione e propaganda volta a far credere agli italiani di avere l'esercito più potente del mondo. Mio padre sognava l'accademia militare, la carriera in un esercito moderno e valoroso, il migliore del mondo. Era un giovane pieno di entusiasmo, di speranze, di grandi idealità. Nel 1936 si diplomò. Nel 1937 entrò nella scuola Allievi Ufficiali di Salerno: a 20 anni era militare come aveva sempre desiderato. Nel 1938 fu sottotenente a Silandro, nel 17° reggimento Fanteria Divisione "Acqui". Nel 1940 era tenente della Guardia alla frontiera, sul confine italo-francese. Nel 1942 frequentò un corso di sei mesi alla Scuola Centrale Guastatori di Civitavecchia e ne uscì esperto nell'uso di esplosivi ed armi. Già prima della guerra, in licenza premio, venne a sapere dal prof. Ruffini che la bravissima professoressa Lattes, che nel 1935 aveva dato la fede alla patria, era stata cacciata dalla scuola perché ebrea. Bastò poi uscire dai confini del Paese e della propaganda fascista per capire quanta illusione si nascondeva in quei sogni di grandezza.”*
>
> *Francesco Binotto e Benito Gramola, “Partigiani autonomi vicentini”, Cooperativa Tipografica Operai 2018, pp. 25-26*
>
> *Foto da Benito Gramola e Danilo De Zotti, “La Divisione “Vicenza” e le sue 7 Brigate” Cierre - Istrevi 2025 tomo 1 p. XVIII*

La tragedia dell’8 settembre scardinò le certezze di “Nino”.
Fu Giacomo Prandina, capo partigiano che aveva creato la Damiano Chiesa II a convincerlo.
Bressan stesso disse:

> *“Più volte dovette venire a parlare a me, profano della sua idea e personalmente disorientato, prima che egli riuscisse a convincermi della bontà ed utilità vera dei suoi arditi propositi. Ma finalmente egli mi convinse, lo capii, seguendolo, anche dopo il suo arresto, nella complessa attività militare partigiana.”*
>
> *https://biografieresistenti.isacem.it/biografie/prandina-giacomo 3/08/2026*

In cosa consisteva l’attività di “Nino”? La seguente descrizione è di “Albio (Italo Mantiero), comandante del battaglione. “Loris” della “Monte Ortigara”. Era stato invitato in casa Ghellini a Santomio di Malo al corso accelerato per guastatori, per impartire lezioni sui sabotaggi.

> *“Compito importante, specialmente per noi della pianura, era di prepararci al sabotaggio. […] “L'istruzione ci venne impartita da un signore che si presentò così: "Sono Nino, benvenuti a questo convegno. Diamoci del "tu", perché ci accomuna lo stesso impegno che ci può portare tutti alla morte". Presente c'era anche il maggiore Malfatti Mario, Comandante Militare Provinciale.*
> *"Nino", nome di battaglia di Gaetano Bressan, capitano del disciolto esercito e comandante del battaglione guastatori del Veneto, estrasse dalla sua borsa il fabbisogno per compiere un atto di sabotaggio; con quella borsa, "Nino" viaggiava per tutto il Veneto, per addestrare i sabotatori.*

Ci insegnò a confezionare mine e congegni vari. Imparammo bene la lezione, per poter istruire i nostri ragazzi. Per essere pronti per una prossima azione, ci invitò ad andare al suo paese, San Pietro in Gu, a prelevare l'esplosivo necessario. Aveva avuto un rifornimento aereo, procuratogli dal compaesano ing. Giacomo Prandina a mezzo della "Missione M.R.S." (Marini Rocco Service). Questa, da Cittadella, era in collegamento radio con il Comando Alleato del Sud d'Italia. Altro materiale per il sabotaggio era custodito a Thiene, in una proprietà del nostro comandante Nettuno (Chilesotti). Tale materiale era stato paracadutato sul monte Corno Bianco (Altopiano di Asiago) e trasferito a Thiene col motocarro di Rino Berton, nome di battaglia "Celeste". Anche di questo potei averne un buon quantitativo."

Italo Mantiero, "Con la Brigata Loris", Cooperativa Tipografica Operai 1984, p. 34

Gramola ricorda che "Nino Bressan fu il "primo eccezionale acquisto di Giacomo Prandina per la lotta al nazifascismo".

Giacomo Prandina "Pierre"



Giacomo Prandina è l'altra figura di riferimento del trekking. Medaglia d'oro, rappresentò una delle anime del movimento di Liberazione vicentino.
Nacque a S.Pietro in Gu il 25 luglio 1917, undicesimo figlio di Opprandino e di Lovato Adele.
Entrò giovanissimo nelle file dell'Azione Cattolica e, viste le capacità venne mandato a studiare a Sandrigo. Frequentò il ginnasio ed il Liceo presso il Seminario di Vicenza, avendo come compagno di studi don Frigo.
Conseguì due lauree, lui che era figlio del campanaro di S.Pietro in Gù.
Studente particolarmente dotato, si laureò in Ingegneria elettrotecnica dell'Università di Padova, specializzandosi in seguito in Ingegneria aeronautica al Politecnico di Torino. Fu un attivo iscritto della FUCI.
Divenne responsabile dei collegamenti con gli Alleati, dopo che alcuni aviolanci in zona montana non erano andati a buon fine, collaborando con le Missioni MRS e "Ruina-Fluvius".
A lui si devono la scelta dei vari campi di atterraggio e l'organizzazione degli aviolanci alleati. Avvicinò tanti giovani nel tentativo di coinvolgerli nelle attività resistenziali: i primi giovani coinvolti nell'attività partigiana furono proprio coloro che aveva avvicinato nelle attività dell'Azione Cattolica. Partecipò ai massimi livelli alla vita del Comitato di Liberazione Nazionale e il rilascio della Medaglia d'Oro ne testimonia l'importanza.
Era coetaneo di Gaetano Bressan, che così lo descrisse in breve tratti.

"Prandina aveva una preparazione diversa dalla mia. Alto, slanciato e intelligentissimo, plurilaureato, ma nello stesso tempo anche lui figlio del popolo (suo padre era il sagrestano del paese) si era preparato alla scuola di mons. Arena, parroco di Sandrigo, organizzatore nel primo dopoguerra delle Leghe Bianche vicentine, un antifascista perseguitato e bastonato.
Prandina aveva studiato presso il seminarietto di Sandrigo e si era preparato anche socialmente e politicamente. Fu lui a parlarmi di che cosa si dovesse fare, mentre io ero amareggiato e incerto, stanco e smarrito. Lui mi diede fiducia e mi disse: «Nino, dobbiamo ricominciare! Ricominciare contro quei tedeschi al cui fianco abbiamo combattuto finora». Non era facile, ma mi convinse."

Benito Gramola e Annita Maistrello, “La Divisione Partigiana Vicenza e il suo battaglione Guastatori”, La Serenissima 1995, pp. 40-41

Foto da Giacomo Prandina e Lorenza Prandina, “Giacomo Prandina”, Tipografia Dal Maso 2024, p. 128

L’intervista rilasciata dalla figlia di Bressan, Gabriella, evidenzia il legame tra Bressan e Prandina.

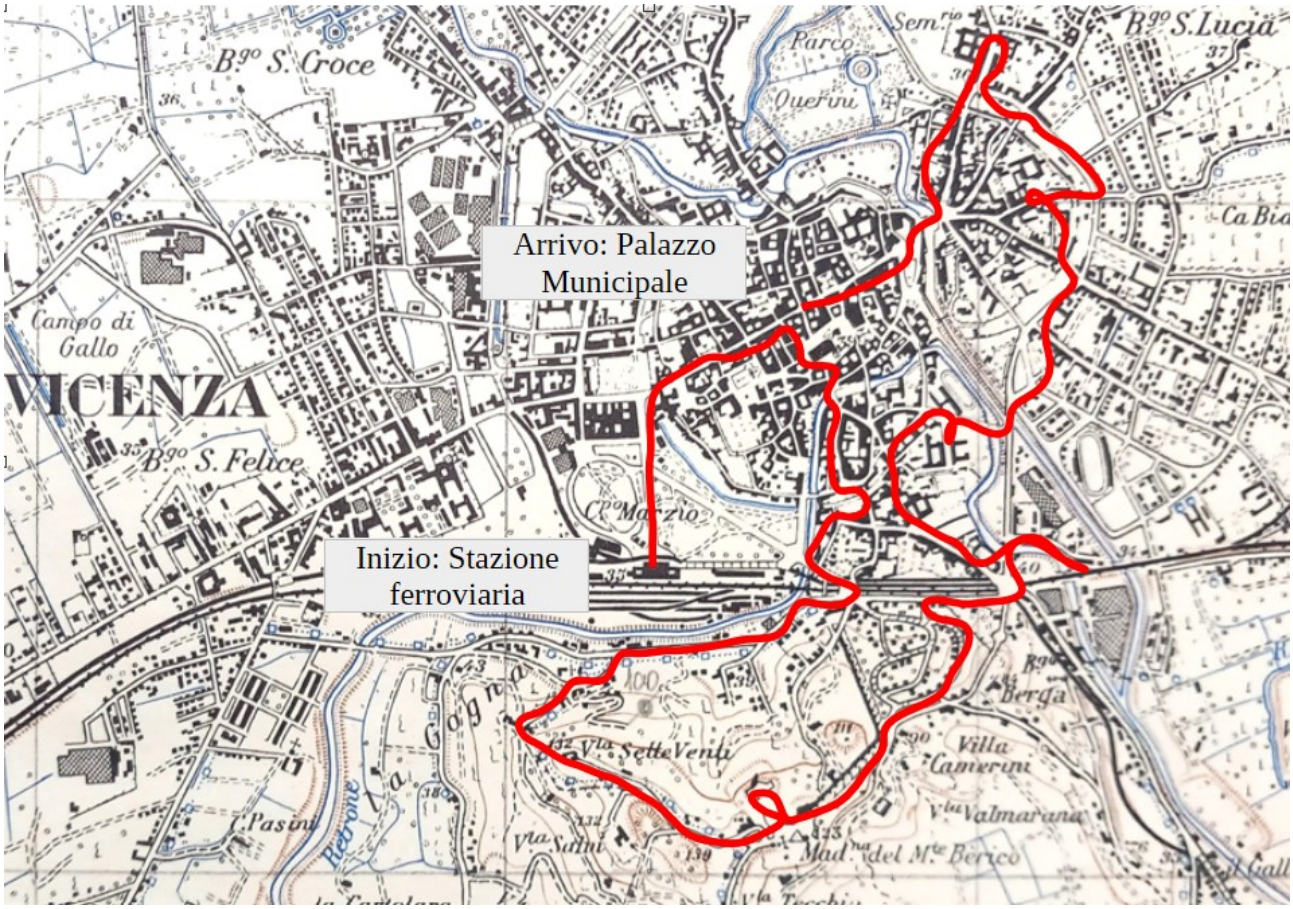
“L'amicizia di Nino con il suo maestro, G. Prandina, fu l'equivalente in ambito cattolico di quella del laico A. Giuriolo per i "piccoli maestri". Papà non aveva una preparazione politica, era un militare; Giacomo, plurilaureato, figlio di contadini poveri come Nino, formatosi agli ideali cattolici, era stato allievo di Monsignor Arena, antifascista sostenitore della dottrina sociale cattolica e formato-si nella Chiesa vicentina di Mons. Rodolfi. "Nino, dobbiamo ricominciare! Ricominciare contro quei tedeschi al cui fianco finora abbiamo combattuto!", gli diceva Giacomo. Le parole di Prandina diedero forma al suo sogno di un'Italia diversa, più equa, giusta e democratica, che lui vide prefigurata nella nostra Costituzione. Non va dimenticata poi la provenienza sociale di papà, la sua esperienza della miseria: figlio di poveri contadini, studio in virtù di borse di studio. Nino fu uno dei tanti figli di un Veneto povero, illusi durante il Fascismo, mandati a combattere in una guerra per cui non erano preparati, che nel '43 si trovarono di fronte ad un cumulo di rovine, morali e materiali, ma che non furono disposti ad accettare che altri disponessero ancora delle loro vite: scelsero quindi la libertà con l'impeto della giovinezza. Questa sua scelta per me è sempre stata testimonianza di coraggio, di amore per la libertà e mi ha fatto capire il dramma di tanti ragazzi italiani illusi durante il Fascismo”.

Francesco Binotto e Benito Gramola, “Partigiani autonomi vicentini”, Cooperativa Tipografica Operai 2018, pp. 29-30

Cartine topografiche del Sentiero n° 7

Per meglio comprendere come si presentava il territorio in quei periodi, si illustra il sentiero disegnato su due mappe distinte.
La prima mappa utilizza una carta topografica 1:25.000 Vicenza, dell’Istituto Geografico Militare, rilievo del 1890 e aggiornamento del 1953. Si può cogliere una buona corrispondenza con l’attualità solo per parte del centro storico.
Fonte: Istituto Geografico Militare – Archivio CAI

Confrontandola con la successiva mappa on-line, realizzata con OsmAnd, risultano evidenti le grandi trasformazioni del territorio soprattutto allontanandosi del nucleo storico cittadino.
Fonte: https://osmand.net/



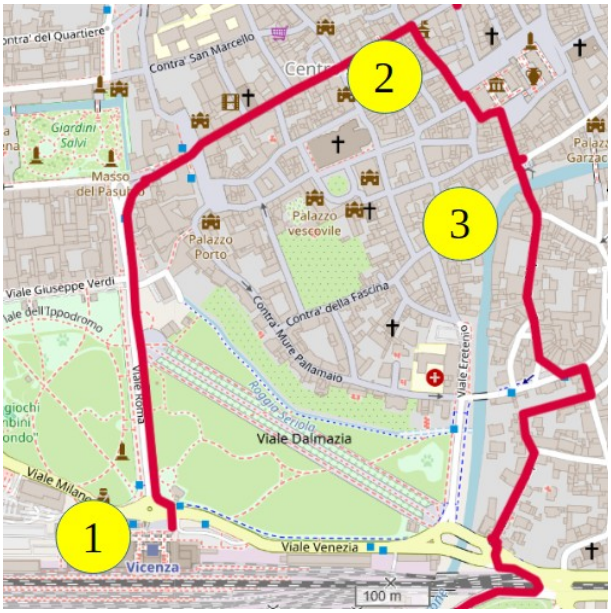
Fonte: Istituto Geografico Militare – Archivio CAI

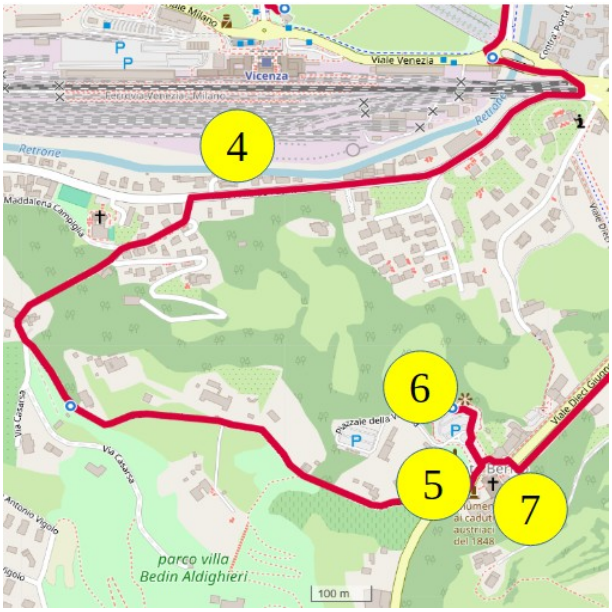


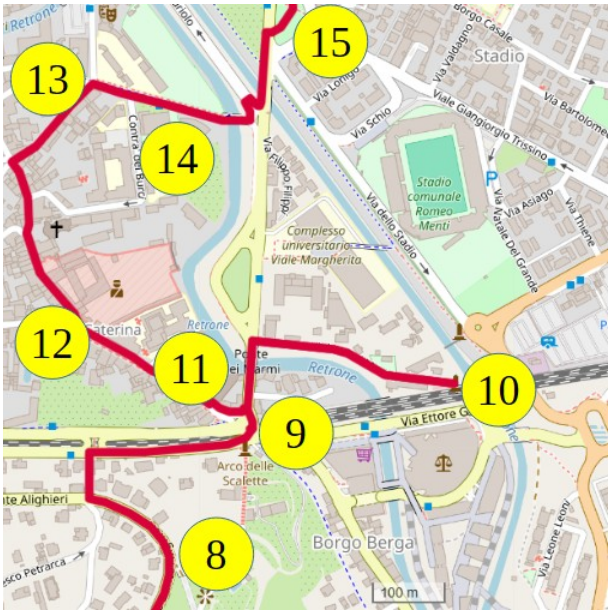
Fonte : https://osmand.net/

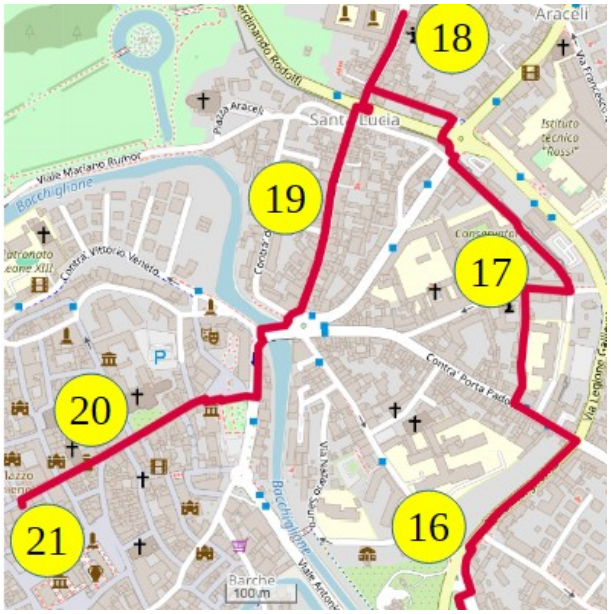
Mappe di dettaglio del Sentiero n° 7

Seguire il sentiero in città può risultare complesso: si consiglia di far tesoro delle note in cima ad ogni tappa, che guidano negli spostamenti necessari per raggiungere il luogo.
Per uno sguardo di massima si hanno a disposizione le cartine di dettaglio sottostanti.
Infine è vivamente suggerito l'utilizzo delle tracce gpx fornite sul sito.
Nelle mappe di dettaglio vengono evidenziate con il cerchio giallo numerato progressivamente tutte le tappe del sentiero.
La scala è variabile: in ogni mappa è presente la rappresentazione grafica della distanza pari a 100 metri.
L'itinerario non garantisce viste mirabolanti o paesaggi mozzafiato: si vogliono riscoprire luoghi e fatti per conoscere ed essere riconoscenti a quanti hanno scelto la libertà e la giustizia, quando farlo significava rischiare tutto.









Elaborazione da : https://osmand.net/

Indice Tappe e Argomenti di interesse del Sentiero n° 7

Tappa n°	*Indirizzo – località / posizione Google Maps*	*Argomento di interesse*
Tappa 1	Piazzale Stazione ferroviaria 45°32'30.2"N 11°32'27.6"E - Google Maps	Gaetano Bressan “Nino” arrestato in stazione
		Giorgio Mainardi e le raffiche di mitraglia
Tappa 2	Corso Palladio – incrocio Via Cavour 45°32'51.7"N 11°32'42.7"E - Google Maps	“Nino” prigioniero dei tedeschi – ex Caffè Garibaldi e fuga
Tappa 3	Ponte San Paolo 45°32'45.2"N 11°32'49.5"E - Google Maps	“Nino“ si nasconde
Tappa 4	Inizio Via Casarsa 45°32'21.8"N 11°32'21.1"E - Google Maps	Divisione Vicenza e i sabotaggi alle linee elettriche
Tappa 5	Piazzale della Vittoria – targa Volontari Libertà 45°32'07.3"N 11°32'42.1"E - Google Maps	Targa Volontari Libertà – Divisione Vicenza
Tappa 6	Piazzale della Vittoria – balaustra 45°32'10.5"N 11°32'40.5"E - Google Maps	Inaugurazione del Piazzale e il Duce
		PAT - Attentato all’Ufficio Matricole del Distretto Militare con spettatori
Tappa 7	Basilica di Monte Berico – convento 45°32'05.3"N 11°32'42.8"E - Google Maps	Arresto di Graziella Fraccon - il Rettore del Santuario
		Ettore Gallo – incontro clandestino a M. Berico
Tappa 8	Via Dante 45°32'22.5"N 11°33'06.0"E - Google Maps	Rifugio antiaereo
Tappa 9	Piazzale Fraccon – vista su binari 45°32'28.5"N 11°33'12.2"E - Google Maps	Notte dei fuochi 23 luglio 1944
Tappa 10	Viale X Martiri 45°32'30.5"N 11°33'23.5"E - Google Maps	Monumento al Ponte dei Marmi – i dieci martiri 11 novembre 1944
Tappa 11	Borgo Berga – Contra’ Santa Caterina 45°32'29.2"N 11°33'10.1"E - Google Maps	In bici, a spasso con la dinamite
		Bressan: arresto e poi a Palazzo Giusti
Tappa 12	Via San Tommaso – ex distretto 45°32'35.4"N 11°32'57.7"E - Google Maps	Dino Miotti “Gnao” al distretto
Tappa 13	Contra’ Busa San Michele 45°32'43.8"N 11°33'00.5"E - Google Maps	Argiuna
Tappa 14	Contra’ Burci 45°32'43.0"N 11°33'03.2"E - Google Maps	Bressan e Segato compagni di scuola
Tappa 15	Via Arzignano – monumento alla Guerra di Liberazione 45°32'46.3"N 11°33'13.9"E - Google Maps	Monumento Caduti Guerra Liberazione – don Luigi Panarotto

Tappa 16	Via Borgo Casale – incrocio Viale Margherita 45°32'51.5"N 11°33'14.8"E - Google Maps	Triangolo verde
Tappa 17	Contra' San Domenico – Istituto Farina 45°33'01.4"N 11°33'12.6"E - Google Maps	Istituto Farina: Fraccon, Farina, Quattrin e Bressan
		C.M.P. – Bressan e Prandina
Tappa 18	Borgo Santa Lucia – Seminario 45°33'15.5"N 11°33'09.6"E - Google Maps	Prandina e il suo arresto
		Prigionia e deportazione di Prandina
		Arresto don Frigo
Tappa 19	Contra' Santa Lucia 45°33'01.8"N 11°33'03.3"E - Google Maps	Trastevere e il proclama Alexander 3 novembre 1944
Tappa 20	Corso Palladio 45°32'51.8"N 11°32'42.6"E - Google Maps	Gli arresti e l'inverno 1945
		Ex Standa: Nerina e "Nino"
Tappa 21	Corso Palladio – Palazzo Trissino sede municipale 45°32'52.0"N 11°32'43.3"E - Google Maps	La Divisione Vicenza
		Dal Sindaco a 83 anni
		Vicenza: seconda Medaglia oro

Note percorso del Sentiero n° 7

Si ricorda che i Sentieri Urbani della Libertà non sono provvisti di segnaletica propria. Tutta la documentazione necessaria per gli approfondimenti e per l'orientamento è liberamente disponibile nel sito.
In città è suggerito di spostarsi in bicicletta e in autobus.
Si ricorda che gran parte del centro storico è in Zona a Traffico Limitato.
Se si arriva in automobile, sono pochi i posti a disposizione nei pressi della Stazione, quasi tutti a disco orario o a pagamento.
Per questo sentiero l'arrivo è ad un chilometro dalla partenza, quasi un itinerario circolare.

- Nota tecnica: quando nel testo si incontra questo  simbolo,occorre seguire le indicazioni necessarie per raggiungere la tappa.

Sentiero Urbano della Libertà n° 7

Tappa 1	Piazzale Stazione ferroviaria



L’itinerario inizia davanti alla Stazione ferroviaria.

Gaetano Bressan “Nino” arrestato in stazione

Ben pochi dopo l’8 settembre 1943 avevano idee chiare sull’evolversi della situazione.
Tantissimi che credevano nella fine della guerra e nel ritorno immediato della pace dovettero ricredersi.
Molti soldati al fronte furono imprigionati e deportati nei campi di concentramento.
Gran parte dei giovani che utilizzavano la ferrovia per rientrare a casa furono arrestati al loro arrivo in stazione.
Fra questi anche “Nino” Bressan.
Nel luglio 1943 Bressan era in Sicilia con il Genio Guastatori. Lo sbarco degli Alleati determinò lo sfascio dell’Esercito: se ne tornò attraversando l’Italia, per arrivare a Vicenza giusto in tempo per essere arrestato dai nazisti appesa sceso dal treno. Ecco il suo ricordo di quei momenti.

> *“Il 7 o l’8 settembre 1943 ebbi una licenza premio.*
> *All'alba del 10 settembre giunsi a Vicenza: senza notizie precise (non sapevo dell'armistizio!), ma felice per il ritorno a casa. Alla stazione un tenente della Wehrmacht mi disarmò e mi rinchiuse in uno stanzone con un centinaio di altri ufficiali; sul piazzale della stazione poche sentinelle tedesche controllavano due o tre migliaia di soldati italiani: sembravano un gregge impaurito e rassegnato. Cercai di smuovere almeno gli ufficiali, ma venni scoraggiato da un colonnello. II pomeriggio i nostri soldati vennero incolonnati verso piazza Castello e noi ufficiali fummo caricati su due filobus, che seguivano la colonna.”*
>
> *Benito Gramola e Annita Maistrello, “La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori”, La Serenissima 1995, p. 39*

Giorgio Mainardi e le raffiche di mitraglia

Desta ancora stupore l’azione coordinata da Giorgio Mainardi, giovanissimo cattolico e allievo del professor Dal Pra al Liceo Pigafetta, pochi giorni dopo l’8 settembre, mentre erano in corso le retate naziste dei soldati italiani che tentavano di rientrare a casa in treno.
Nel momento in cui molti soldati sfiduciati e incapaci di reagire si apprestavano a finire nei campi di concentramento, passò ai fatti.
L’azione si svolse nella Stazione Ferroviaria.

> *“Si verificò un fatto: verso la metà di settembre 1943 due mitragliatrici manovrate da giovani cattolici, guidati da Giorgio Mainardi, spararono alcune raffiche, nella stazione ferroviaria di Vicenza, recando grande confusione agli armati fascisti presenti, senza danno alle persone, facendo qualche buco nei vagoni e nei muri. Mainardi si metteva in contatto con Giordano [Campagnolo NdR] e gli faceva avere le due mitragliatrici che, in un primo tempo furono messe da Alessandro Stefani nella cabina di proiezione del Cinema Italia, dove l'operatore era costretto a fare miracoli di equilibrismo per poter svolgere il suo lavoro. Successivamente vennero occultate nel sottobanco del negozio di giornali e tabacchi di Giordano per essere*

poi messe in una cassa di cartone e legno da Bruno Campagnolo, furono inviate a Salcedo con un pulman di servizio guidato da Roscini che caricò e scaricò le armi. Giorgio non potendo sopportare l'inattività, che gli era stata suggerita, partiva successivamente per il Sud. Egli cadeva, il suo sacrificio è ricordato in una lapide, al Liceo Pigafetta di Vicenza."

Gino Cerchio, Giordano Campagnolo e Antonio Emilio Lievore, "Contributo per una storia della resistenza vicentina", in "Storia Vicentina" 1994, n° 4 p. 26

Curiosa la collaborazione tra un cattolico integerrimo come Giorgio e i Campagnolo, figure emergenti del Partito comunista.
Si narra diffusamente di Giorgio in un altro itinerario: dalle mitragliate in stazione all'incarico di prendere contatti con il Governo del Sud e a sua uccisione mentre tentava di passare il fronte passarono meno di 4 mesi.

Tappa 2	**Corso Palladio – incrocio Via Cavour**

Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla Stazione ferroviaria, si percorre tutto **Viale Roma**: arrivati in **Piazza De Gasperi** si passa sotto Porta Castello e si prosegue lungo **Corso Palladio** fino all'incrocio con **Via Cavour.**

"Nino" prigioniero dei tedeschi – ex Caffè Garibaldi e fuga

All'altezza dell'incrocio, quasi di fronte alla sede municipale di Palazzo Trissino, si trovava l'ex Caffè Garibaldi, punto di ritrovo tra i più rinomati di Corso Palladio.
Si può affermare che in questo luogo Bressan divenne partigiano.
Era rinchiuso in una corriera assieme ad altri ufficiali al rientro a Vicenza, in attesa di essere deportato in Germania.
Qui Bressan riuscì a fuggire, svincolando dai ferrei controlli da parte dei nazisti.
Il percorso della salvezza dopo l'arresto è rappresentato da una laterale del Corso Palladio (allora Corso Umberto).
Nino" ricordò quei momenti durante una lunga intervista.

"Attraversammo l'allora Corso Umberto fra due ali di vicentini "attoniti, silenziosi, curiosi, preoccupati, ironici...": gli aggettivi descrivono la condizione spirituale del nostro popolo dopo 1'8 settembre! All'altezza del Caffè Nazionale, [di fronte al Palazzo Municipale NdR], l'unica sentinella del nostro filobus saltò giù per rincorrere un soldato scappato dalla colonna e, ovviamente, io scappai dalla parte opposta. In quel momento, anche se inconsapevolmente, avevo fatto la mia scelta e lanciato la mia sfida al tedesco invasore e prepotente."

Benito Gramola e Annita Maistrello, "La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori", La Serenissima 1995, p. 39

Tappa 3	**Ponte San Paolo**

Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Cavour**, ci si incammina verso **Piazza dei Signori** che si intravede a sud tra le due ali di palazzi**.** A metà della piazza si passa sotto i portici della Basilica. Sul lato sud del capolavoro palladiano si apre **Piazza delle Erbe** che si raggiunge scendendo la scalinata. Si prosegue diritti fino a **Ponte San Paolo**, uno dei due ponti romani di Vicenza.

“Nino“ si nasconde

Si segue il percorso di fuga di “Nino”, aiutato a nascondersi da Alberto Cozza, poi suo collega di lavoro, fino a rifugiarsi dalla zia a Ponte San Paolo.
Il racconto è sempre di “Dino”, che sottolinea il contributo degli abitanti.

> *“La mia fuga tuttavia e la mia sfida sarebbero state inutili se i cittadini non mi avessero aiutato; infatti subito si apri una porta e si abbassò la saracinesca di un negozio; un giovane, poi, mi consegnò abiti borghesi e mi accompagnò da mia zia a Ponte San Paolo.*
> *Alla mia ribellione, dunque, segui l'aiuto tacito, ma generoso e decisivo, della gente: senza la gente la Resistenza non sarebbe stata possibile, almeno qui nel Vicentino!*
> *Nel 1946 venni a sapere che quel giovane si chiamava Alberto Cozza, funzionario della Banca Cattolica del Veneto, collega di Torquato Fraccon: il Cozza può essere considerato a tutti gli effetti un resistente e un ribelle!*
> *Alla sera ero già a casa: felice di essere sano e salvo, ma pieno di rabbia per l’ignavia dei soldati e degli ufficiali.”*

Prosegue nel suo racconto, con l’amarezza di veder naufragare tutti i suoi sogni.

> *“Tutti i miei ideali erano andati in fumo. Possedevo una buona preparazione militare, ma nessuna politica. Se non ero più disponibile per il fascismo, ero però incerto su che cosa fare. La patria non si identificava più col regime, ma restava in me forte la passione patriottica; come tutte le passioni, anche questa si cancella con fatica e talvolta mai. Avevo visto al fronte i nostri soldati combattere con coraggio e grande valore, ma tuttavia impreparati e soprattutto insufficientemente armati per una guerra moderna; eppure non ebbi mai occasione di assistere a casi di diserzione, come era accaduto spesso durante la Grande Guerra... ma in pochi giorni l'esercito era crollato e come scomparso.*
> *[…] Mi guardavo attorno alla ricerca di un modello nuovo di uomo e lo trovai proprio nella mia S. Pietro in Gù, in un amico d'infanzia: Giacomo Prandina.”*
>
> *Benito Gramola e Annita Maistrello, “La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori”, La Serenissima 1995, pp. 39-40*

La sua storia venne ben descritta da Paolo Vidali.

> *“Uomini strappati da una vita normale per finire nei campi di battaglia in Jugoslavia o in Africa, per poi arrivare a combattere anche a casa propria, contro un nemico che certe volte parlava lo stesso dialetto, ma voleva una società senza giustizia, senza libertà.[…]*
> *Entrò nell’esercito italiano, illuso, come molti, che fare grande l´Italia dell’Impero fosse un dovere e un impegno. Ma bastò uscire dai confini del Paese e della propaganda fascista per capire quanta illusione si nascondeva in quei sogni di grandezza.*
> *Divenuto ufficiale, già sul fronte occidentale, nel 1940, contro la Francia, intuì che la guerra sarebbe stata persa per impreparazione e sconsideratezza.*
> *Divenne esperto di esplosivi nel Genio Guastatori, per finire, nel 1943, durante lo sbarco degli Alleati in Sicilia, nel cuore di una disfatta, militare e morale. Se ne tornò a piedi, attraversando l’Italia, per scoprire a Vicenza che la guerra combattuta e persa non era finita.*
> *Sfuggito fortunosamente alla deportazione da parte dei tedeschi, trovò in Giacomo Prandina non solo l’amico ma l´ispiratore di un ideale di vita e di lotta.*
> *Quello di un´Italia nuova e democratica. In quel momento, smessa la divisa di ufficiale, divenne “Nino”, il primo addestratore all´uso di esplosivi tra i partigiani che stavano organizzando la resistenza.*

San Pietro in Gu fu una piccola capitale della Resistenza veneta: qui Nino organizzò i primi gruppi ribelli tra il Brenta e il Tesina […]. Con il materiale esplosivo lanciato dagli Alleati, cominciò ad addestrare i primi sabotatori.
Nell'aprile del 1944 il battaglione Guastatori vicentino contava già 300 aderenti e il Comando Militare Provinciale ne assegnò a "Nino" il comando. Muovendo dalla provincia vicentina fino a Padova, Treviso e Verona, organizzava sabotaggi in contemporanea di ponti e ferrovie, colpendo senza dare riferimenti, per scongiurare le rappresaglie nazifasciste.
Nel marzo del 1945, tradito e consegnato ai repubblichini della X Mas, fu imprigionato a Thiene e torturato per giorni a Padova dalla famigerata "banda Carità". Riuscì a fuggire, fortunosamente, e dopo nemmeno un mese diventò comandante della Divisione "Vicenza", con 7 brigate e circa 3000 uomini."

Paolo Vidali, "Addio a Nino, ufficiale e partigiano", Il Giornale di Vicenza 7 ottobre 2012

Tappa 4	**Inizio Via Casarsa**

Per raggiungere la presente tappa, partendo dal **Ponte San Paolo** si va sempre diritti per **Contra' Santi Apostoli**. Si arriva in **Contra' Ponte Furo**, con a sinistra i caseggiati costruiti sulle rovine dell'ex teatro romano Berga. Di fronte si intravede la porta medioevale del **Porton del Luzzo**. Appena passato, sulla destra inizia **Stradella della Fossetta**. La denominazione ricorda l'alveo della Seriola che nei pressi attraversava il Retrone con un ponte canale. La roggia fu successivamente riempita: la si segue, girando poi a sinistra sulla strada che ora porta il nome di **Contra' Porta Lupia,** in ricordo dell'abbattuta porta medioevale. Arrivati in **Viale X Giugno,** lo si oltrepassa e in salita si arriva al semaforo. Si prende il marciapiedi a destra di **Via Fusinato** che in leggera discesa costeggia il Retrone, per poi diventare un rettilineo arborato in direzione del quartiere dei Ferrovieri. Dopo un distributore, sulla sinistra inizia **Via Casarsa**.

Divisione Vicenza e i sabotaggi alle linee elettriche

La Divisione Vicenza alla fine della guerra contava sette brigate, a loro volta composte da squadre operative, in gran parte di sabotatori.
Dall'iniziale aiuto e appoggio ai partigiani di montagna, agli sbandati e ai ricercati, seguì un periodo di stampa e distribuzione di pubblicazioni clandestine e recupero armamenti.
In seguito la scelta di operare con sabotaggi caratterizzò gran parte dell'operato dei partigiani di pianura, i cosiddetti Guastatori.
A titolo esemplificativo si riporta la cronistoria delle azioni eseguite il 12 maggio 1944.

"Notevole è, in questo periodo, l'attività di sabotaggio: il 12 maggio, il distaccamento dei Berici interrompe la linea Ostiglia-Treviso nei pressi del ponte sul Bacchiglione; poco dopo il XIII settore fa saltare i piloni della linea di alta tensione sul tratto Gogna-Vicenza e quelli di Monte Berico, di via Cairoli, Porta Padova e della ferriera Valbruna. A Tavernelle le squadre minano tratto della ferroviaria Vicenza-Verona, disarmano un posto di blocco sulla statale per Verona e gli Ufficiali del Comando della X M.A.S. alloggiati nell'albergo di Tavernelle."

"La divisione Vicenza del Corpo volontari della Libertà" - Convegno di studio: "La Resistenza nel Vicentino" 25 gennaio 1976, in "La Resistenza vicentina" a cura di Cenzon, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli, Cierre - Istrevi 2025 p. 832

I sabotaggi assunsero le più svariate modalità.
L'attentato all'elettrodotto delle Ferrovie che passava in prossimità del posto ove si staziona, restò impresso nei ricordi di un bambino di cinque anni.

“Il papà mi teneva seduto di traverso sulla canna della bicicletta e pedalava veloce in direzione di Vicenza. Incrociando di tanto in tanto rari automezzi e camion militari mi faceva sognare ad occhi aperti dicendo che se facevo il bravo, prima o poi mi avrebbe regalato un giocattolo. [...]
Allora avevo 5 anni e un regalo così sarebbe stata una Befana straordinaria per me.
Giunti in Gogna, la strada parallela allo scalo ferroviario della città, divisa da quest'ultimo dal fiume Retrone, si fermò all'altezza di un grande traliccio della linea di alta tensione che alimentava la ferrovia.
Abbandonata la strada, lo raggiunse e quindi appoggiata la bicicletta al basamento di cemento mi disse deciso: "Tira so le braghete che te scapa..." io guardai meravigliato mio padre rispondendo: "Ma papa varda che no me scapa mia..." al che mi rispose con tono perentorio: "Lo so mi che te scapa, tira so le braghete e urta..."
Io allora ubbidii e slacciai le tiracche delle mie braghette corte e mi misi a fare quanto ordinato mettendoci tutto il mio impegno.
Colto da lontano anche agli occhi più sospettosi, il quadretto sarebbe risultato normale e familiare, ovvero il papà che faceva fare i bisogni al figlioletto, lontano dalla strada, decentemente addossato al basamento del grande traliccio.
Guardandosi continuamente alle spalle, mio padre invece armeggiava intorno al traliccio con qualche cosa che aveva tirato fuori dalla grossa borsa di cuoio che teneva appesa alla canna della bicicletta.
Non so se stava predisponendo per piazzare in un secondo tempo le cariche o se stava già mettendo l'esplosivo plastico ed i detonatori a tempo. Non glielo ho mai domandato. [...]
Comunque ritornando ad allora io che mi ero impegnato al massimo nel compito impostomi, mi rivolsi al papà dicendo: "Varda papà che go rason mi perché a urto, urto ma non go fato gnente, no se vegnù fora gniente".
Al che mi rispose sorridendo: "Lo so, ma ti si sta bravo lo stesso” [...]
Per la storia, quel traliccio dell'alta tensione saltò in aria effettivamente...”

“Malpasso, i partigiani di Valmarana raccontano”, Valmarana ristampa giugno 2006, pp. 29-30

Il miglioramento del raccordo tra i partigiani e l’aumento dell’armamento dovuto al crescere degli aviolanci, consentirono azioni a ritmo accelerato ed in zone sempre più ampie. A fine luglio 1944 i Guastatori riuscirono ad organizzare la famosa “notte dei fuochi” (vedasi tappa n° 9).

Tappa 5	**Piazzale della Vittoria – targa Volontari Libertà**

Per raggiungere la presente tappa, si prosegue in salita per **Via Casarsa** che al termine della faticosa rampa diventa **Via Cialdini**. Salendo, la vista sulla pianura si amplia sempre di più. Superata al lapide in ricordo dell’omicidio di due religiosi, con un allungo si arriva al **Viale Dieci Giugno**: guidati dallo svettante profilo del Campanile della Basilica di Monte Berico, in discesa si giunge al grande **Piazzale della Vittoria**.

Targa Volontari Libertà – Divisione Vicenza

Il punto di osservazione è fissato sul muraglione ovest del Piazzale della Vittoria: è la parete che separa il piazzale dal palazzo delle Missioni Estere.
Sono alloggiati vari monumenti e lapidi legate al periodo risorgimentale e alle guerre mondiali.
Osservando bene, si trova la lapide in ricordo della Divisione partigiana Vicenza, voluta dal Corpo Volontari della Libertà e inaugurata il 25 aprile 1982.
Si ricordano tutte le sette Brigate e il Battaglione Guastatori che la formarono: il Comandante era “Nino”.

“A Vicenza, per il suo prestigio personale e anche per merito di Prandina, "Nino” adottò e seguitò ad applicare fino alla Liberazione una Resistenza aperta a tutti senza distinzioni partitiche, caratterizzata dal rifiuto degli "attentati" (per non provocare rappresaglie sulla popolazione cittadina e rurale che sosteneva la lotta) e l'uso, invece, dei sabotaggi, organizzati e coordinati dal Comando militare a livello provinciale e interprovinciale. Subì un arresto (per delazione) dalla Decima Mas (marzo 1945) e la tortura a Padova (a opera della banda Carità), ma scappò dalle carceri di Thiene. Militarmente "Nino” fu il comandante in capo della Resistenza armata vicentina e provinciale, sempre convinto di aver scelto doppiamente la parte giusta: quella della Resistenza (e non quella della Rsi) e quella della Resistenza non terroristica (i Gap), ma rispettosa del vivere civile.”



Benito Gramola, “Gaetano Bressan “Nino”, in Cenzon, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli “La Resistenza vicentina”, Cierre - Istrevi 2025, p. 709

Tappa 6	**Piazzale della Vittoria - balaustra**

Per raggiungere la presente tappa, basta dirigersi verso la balaustra, con bella vista sulla pianura e sulla cinta dei monti che contornano Vicenza. Si gira attorno alla balconata panoramica, fino ad arrivare al punto panoramico sulla città contrassegnato da un cannocchiale.

Inaugurazione del Piazzale e il Duce

Fino alla Prima Guerra Mondiale i dintorni della Basilica di Monte Berico non avevano l’aspetto attuale: dove ora si apre il grande posteggio del Piazzale della Vittoria si ergeva un monticello che impediva la vista della città.
Il piazzale fu realizzato nell’immediato primo dopoguerra.
Venne spianato il cucuzzolo che fronteggiava il Santuario, rialzando la scarpata verso la città: il balcone ottenuto è uno dei luoghi più amati di Vicenza, ove lo sguardo è catturato dalla corona di monti a settentrione e dalla vastità della pianura ad oriente.
Fu la giunta Boeche, che pressata dalla disoccupazione dilagante, nel 1920 deliberò la realizzazione dell’opera.
L’inaugurazione fu un evento per la cittadinanza: era il 23 settembre 1924.
Ospite d’eccezione fu Benito Mussolini.

“Una città di sessantamila persone coagula pareri diversi di galantuomini e di canaglie, di persone riservate, di anime semplici e di carogne. Eppure si danno avvenimenti capaci di cancellare questi caratteri e queste divisioni, anzi di annullarle in un unico, generale moto di entusiasmo. Un fatto del genere ha un solo significato: su sessantamila persone le teste vere sono poche. La mattina del 23 settembre 1924 il signor Mussolini aveva conciliato localmente i colori e sfumato i dissensi della cittadina ex-socialista. Una folla immensa era corsa a vedere e a battere le mani al primo responsabile dell'assassinio di Matteotti.



La giornata calda e serena di primo autunno cominciava bene. Spirava dal Piazzale della Vittoria, aperto come in un largo balcone sulla città e sulla catena verde delle Prealpi, una brezza leggera. In cima alla scala della basilica di Monte Berico, col priore del Convento e il Capitolo, il vescovo Rodolfi aspettava il capo del governo. [...]
Il vescovo esibiva, dietro le lenti, un viso illividito da un sorriso di stucco. Assolveva a un dovere, e si doveva supporre che quel momento non gli fosse gradito.”

Neri Pozza, “Comedia familiare”, Mondadori 1975, pp. 71-72

Foto da “Cara vecchia Vicenza”, Arti Grafiche 1992, p. 148

Erano passati pochi mesi dal pestaggio selvaggio da parte delle squadracce fasciste di don Mistrorigo e di don Regretti, a Sandrigo. A questo crimine il Vescovo Rodolfi rispose con la scomunica agli sconosciuti autori del fatto.

PAT - Attentato al Distretto Militare con spettatori



Uno degli obiettivi del movimento partigiano era la distruzione degli schedari e della documentazione utili ai nazi-fascisti: si contarono parecchi attentati contro gli uffici competenti.
Protagonista di alcuni di questi fu Francesco Urbani “Pat”.
Prima renitente e poi partigiano, Francesco prese il nome di “Pat” salendo in montagna con il fratello Antonio "Gatto" e diventando comandante partigiano in Altipiano. La sua famiglia venne sottoposta a controlli sempre più duri, con arresti dei genitori e dei fratelli. Nell’aprile del 1944, per far terminare le vessazioni alla famiglia, accettò il compito di infermiere presso il Distretto Militare, partecipando agli attentati che distrussero parte della documentazione.
Il racconto è del fratello Antonio “Gatto”, che ritrovò il fratello in Altipiano.

“A me interessava però conoscere dal ritrovato fratello Francesco come se la cavò come infermiere. Dovetti però attendere il momento opportuno perché era molto occupato nell'organizzazione.
Finalmente mi raccontò che aveva incontrati nella caserma alcuni compagni di liceo e strinse amicizia con altre persone chiaramente antifasciste. Il lavoro come infermiere non era

impegnativo né pesante, anzi spesso era piacevole. Inoltre gli permetteva libertà il sabato e la domenica. Perciò ogni fine settimana ritornava a Canove e la sera della domenica rientrava in caserma sempre con una valigia e uno zaino pieni di esplosivo che poi andava ad accumulare in un cunicolo, uno stanzino interrato del Distretto.
Così il ventuno aprile convocò gli amici a Monte Berico e dal belvedere poterono godere lo spettacolo dell'esplosione della caserma. Il ventiquattro maggio successivo incendiò anche l'ufficio matricola del Distretto stesso e tre giorni dopo con l'aiuto di due nuovi amici tentò di incendiare anche la Caserma Durando con delle bombe incendiarie cadute dagli aerei americani durante un bombardamento e rimaste intatte. Ne raccolse alcune per il sabotaggio che da molto tempo sognava. Come aveva asserito al primo incontro con il Comandante della Caserma, si è potuto fare. Così, distrutta l'anagrafe, vennero a mancare tutti i dati degli uomini della provincia, la base dell'organizzazione militare."

Antonio Urbani, "Anni ribelli", Litovald 2004, p. 52

Foto da Antonio Urbani, "Anni ribelli", Litovald 2004, p. 87

Ritornò in Altipiano. Durante il rastrellamento di Granezza erano ben quattro i fratelli nel Bosco Nero, i quali tuttavia riuscirono tutti a sganciarsi.
A guerra ormai conclusa, partecipò allo scontro con le SS tedesche a Vattaro, in cui persero la vita sette suoi compagni.

Tappa 7	**Basilica di Monte Berico - convento**

Per raggiungere la presente tappa, partendo dal balcone panoramico sulla pianura, si torna verso la Basilica. Sul lato destro vi è una piazzetta, con al centro il monumento eretto in memoria dei soldati austriaci morti durante i combattimenti del giugno 1848. Il convento si erge sulla scarpata che domina la Valletta del Silenzio, con bella vista sulle propaggini dei Berici e sulla Pianura Padana.

Arresto di Graziella Fraccon - il Rettore del Santuario

Nel Convento di Monte Berico trovarono accoglienza molti partigiani.
La fine di ottobre 1944 fu un periodo funesto per il movimento partigiano: in pochi giorni vennero arrestati molti dei capi dell'opposizione.
Il 26 ottobre 1944 fu la volta di tutti i famigliari Fraccon, arrestati dalle SS tedesche non lontano da qui. La maggiore dei figli Fraccon era Graziella, staffetta partigiana. Ricordò quei momenti in uno scritto.
La prima domanda durante l'interrogatorio riguardò proprio Monte Berico.

«Signorina, stamane è stata a Monte Berico?» Rispondo negativamente, ma capisco subito il motivo dell'arresto: sovvenzioni di denaro alle formazioni partigiane. Una spia ha fatto il nostro nome. Già più di una volta papà mi aveva mandata a Monte Berico a ritirare da padre Giacinto Evarelli, rettore di quella Basilica, denaro proveniente dal marchese Gino Roi. Il denaro passava dall'amministrazione di casa Roi alla signorina Maria Fogazzaro, figlia dello scrittore e zia dei marchesi Roi; e di qui nelle mani di padre Giacinto. La cosa si era svolta sempre con la massima segretezza fino a quel giorno, in cui la spia ha portato alle SS anche le serie dei tagli da 1.000 lire uscite dall'amministrazione Roi."

"La Resistenza Vicentina e Padovana – Cattolici nella Resistenza", Cinque Lune 1968 p. 196

Qualche giorno dopo vennero arrestati padre Giacinto Evarelli, la signorina Fogazzaro (figlia dello scrittore e senatore Antonio), il marchese Gino Roi e un suo dipendente.
Il marchese Giuseppe “Gino” Roi apparteneva ad una potente famiglia con moderni canapifici operanti a Debba, Cavazzale e Vivaro.
Il padre nel 1901 ricevette dal papa Leone XIII il titolo di marchese per le sue benemerite attività sociali, titolo confermato dallo Stato Italiano.
Fu anche un finanziatore della Resistenza, cosa che causò il suo arresto per ordine della SS: rimase nelle carceri di S. Biagio da fine ottobre 1944 all’inizio del febbraio 1945.



Anche il marchese era socio CAI, come confermato dalla sua iscrizione nel Registro Soci della Sezione del CAI di Vicenza.

Ettore Gallo – incontro clandestino a M. Berico

Impensabili furono i luoghi di incontro per cercare di creare o rafforzare i collegamenti partigiani.
Anche i sotterranei del convento di Monte Berico divennero uno dei punti di ritrovo degli oppositori.
Qui a primavera 1944 avvenne un’importante riunione, dopo i pesanti arresti della fine del 1943.
Fra i protagonisti di quella giornata emerge Ettore Gallo, il “Maestro”, un’altra delle personalità più importanti per il Partito d’Azione della Resistenza vicentina. Di lui si scrive in un altro percorso.

> *“Ma torniamo al documento indirizzato alla Commissione Triveneta. Esso continuava ricordando l'impegno profuso nei primi mesi del '44 per la ricostruzione dell'esecutivo militare provinciale che si era venuto a trovare in grave difficoltà dopo gli arresti compiuti nei mesi precedenti. Gallo scrisse di avere a più riprese convocato «gli ufficiali comandanti i vari settori mandamentali della provincia» e di avere convinto il maggiore Mario Malfatti ad assumere il Comando, affiancato dal cap. Mario Fiandini e dal ten. Prandina.*
> *Così Gallo completa la ricostruzione di questo suo impegno:*
> *"Costituito l'esecutivo, provvedeva a stabilire i contatti con i settori e a riordinare l'organizzazione provinciale in rapporto ufficiale tenuto nei sotterranei della Basilica di Monte Berico. Rimaneva successivamente sempre in contatto col predetto esecutivo del quale entrava poi a far parte il cap. Nino Bressan e nel quale rientrava il partigiano Gino Cerchio, studiando e coordinando assieme ad essi varie azioni nonché richieste e ricezioni di materiale bellico sui campi di lancio".*
>
> *Renato Camurri, "Il mite resistente", in Giuseppe Pupillo, "L'insegnamento di Ettore Gallo", Cierre 2004, p. 188*

Nel brano viene citato Gino Cerchio, esponente di spicco della Resistenza Vicentina e fondamentale collaboratori di Bressan.
La sua figura e il suo impegno vengono delineati in un altro Sentiero.
Tipografo de “La Stampa”, si trasferì a Vicenza a seguito dell’acquisto della rotativa da parte del quotidiano vicentino “Vedetta fascista”.
Comunista convinto, fu promotore dei primi GAP (Gruppo di Azione Patriottica) nel Vicentino. Venne nominato Capo di Stato Maggiore del CMP (Comando Militare Provinciale).

Tappa 8	Via Dante

Per raggiungere la presente tappa, partendo dal piazzale della Basilica di Monte Berico, si percorre in discesa **Viale X Giugno** lungo la coreografica sequenza di portici che porta al Cristo, toponimo dell'incrocio da cui si dipartono quattro strade: si opta per **Via Dante**; in discesa, dopo una doppia curva, compare sul pendio l'accesso al rifugio

Rifugio antiaereo

La bocca murata tradisce l'origine del manufatto: si è di fronte ad uno dei numerosi rifugi antiaerei predisposti regolarmente lungo l'unghia dei Colli Berici, nei pressi delle zone più abitate. Doveva servire anche come galleria per passare sotto il colle.
Rimane un muto rappresentante di quei momenti bui della storia vicentina: quante corse, quanti affanni al rimbombare delle sirene che allertavano la popolazione dell'arrivo di aerei.
Si ha la fortuna di avere la descrizione dettagliata del mondo degli sfollati in rifugio, redatta dal Segretario Generale del Comune di Vicenza Gianbattista Giarolli dopo aver visitato il rifugio antiaereo durante gli eventi bellici.

"Ho effettuato ieri una visita alla galleria di Monte Berico. Eccone schematicamente le conclusioni.
- Illuminazione. E' urgente l'adozione di un mezzo di illuminazione sussidiario. Attualmente il custode Omassi dispone di una sola lampada di fortuna assolutamente insufficiente per tutta la galleria lunga 270 metri e che dovrebbe invece avere una luce ogni 100 metri.



- Biciclette. Accade il gravissimo inconveniente di una moltitudine di gente che usa la bicicletta per portarsi sul posto, e che intende mettere in salvo, entro la galleria, il proprio biciclo. Già costituisce un intuitivo intralcio all'accesso al rifugio. [...]
- Gabinetti di decenza. Esistono soltanto alle due estremità della galleria. Le latrine verso Viale Dante sono state dovute sprangare, perchè inutilizzabili essendo stata sbagliata la costruzione dello scarico.[...]. Inoltre il tubo di scarico verso Campedello sfocia troppo in prossimità dell'ingresso alla galleria, il che è causa di ammorbamento dell'aria entro il rifugio.
- Igiene. Il custode manca persino di creolina. E' in modo assolutamente necessario assicurare una sistematica e direi quotidiana disinfezione. Bisogna tenere presente che, favorito dall'approssimarsi della stagione calda e favorito altresì dalla promiscuità del migliaio circa di persone che trascorre la notte nella galleria e di centinaia di interi complessi familiari che vi dimorano stabilmente. [...]
- Panchine. Ce ne sono troppo poche e anche queste sono usate a sostegno delle reti metalliche. [...]
- Destinazione della galleria. […] Tutta la galleria, per l'intera sua lunghezza, è occupata lungo le 2 pareti da famiglie che vi hanno trasportato letti ed altre suppellettili. Questa gente cucinava davanti l'ingresso verso Campedello."

Guido Marenghi, " Vicenza nella bufera 1940-1945", Scripta 1994, pp. 92-95

Tappa 9	Piazzale Fraccon – vista su binari



Per raggiungere la presente tappa, continuando lungo **Via Dante** si arriva al primo incrocio. A destra si prende **Via Boccaccio** che termina sul trafficato **Viale del Risorgimento**: lo si segue a destra arrivando in **Piazzale Fraccon**. Lasciando alle spalle il monumentale Arco palladiano, si attraversa il trafficato incrocio: sulla destra si apre una vista completa sui binari sottostanti.

Notte dei fuochi 23 luglio 1944

I binari che si intravedono fanno parte di tre linee ferroviarie fondamentali per i rifornimenti tedeschi: la Milano-Venezia, la Vicenza-Schio e la Vicenza-Treviso.
Con l'estate 1944 i Guastatori avevano raggiunto un livello di addestramento tale da poter organizzare una serie di sabotaggi importanti. Da tempo Bressan aveva iniziato a girare la provincia in bicicletta e la sua immancabile valigetta contenente il necessario per le sue lezioni di sabotaggio.
Lo stillicidio di attentati alle opere ferroviarie divenne una spina nel fianco dei nazifascisti.
La più famosa e riuscita azione delle Squadre Guastatori fu la notte dei fuochi, tra il 23 e il 24 luglio 1944.
Dai Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana si coglie la dinamica e gli effetti della strategia utilizzata dai partigiani, che colpiva nello stesso momento più punti della ferrovia ed evitando così la repressione nei confronti degli abitanti dei luoghi.

> *"Il 23 [luglio 1944] corrente, alle ore 22, alla stazione ferroviaria di Vicenza, alcuni banditi facevano esplodere un ordigno nel deposito delle locomotive, danneggiandone due. Più tardi facevano saltare, quasi simultaneamente, in diversi punti, le linee Vicenza - Schio, Vicenza - Padova e Vicenza - Verona, causando l'interruzione di ogni traffico.*
>
> *Emilio Franzina, "La Provincia più agitata", Cleup 2008, p. 108*

L'elenco dei sabotaggi portati a buon termine in quella notte è impressionante:
Durante il convegno "La Resistenza nel Vicentino", tenutosi nel gennaio 1976, venne presentata la relazione sulla Divisione Vicenza: vi si legge anche l'elenco delle operazioni.

> *"Nella notte tra il 23 e il 24 luglio, con azioni simultanee molto efficaci, i guastatori provocano l'interruzione di numerose linee ferroviarie e precisamente: la Vicenza-Verona in otto punti, dalla Alte di Montecchio a Locara; la Vicenza-Padova in sei punti; la Vicenza-Cittadella in sette; la Vicenza-Schio in due. Contemporaneamente, ad opera di guastatori delle formazioni limitrofe, vengono interrotte le linea Cittadella-Castelfranco in sei punti; la Cittadella-Camposampiero in tredici; la Cittadella-Bassano in due; la Castelfranco-Montebelluna in tre; la Castelfranco-Camposampiero in due; la Bassano-Trento in quattro e la Bassano-Castelfranco in tre punti; a Rossano Veneto altre squadre fanno esplodere il polverificio provocando la distruzione di oltre 100 quintali di tritolo e di migliaia di detonatori!*
> *Gli uomini della II D. Chiesa interrompono in due punti la linea ferroviaria a Carmignano di Brenta; quelli del XIII settore la Vicenza-Treviso in località Bertesina; la Vicenza-Schio in località Anconetta e la Vicenza-Padova nei pressi di Lerino. All'aereoporto di Vicenza le squadre del XIII distruggono due "Savoia-Marchetti" e alla stazione ferroviaria di Vicenza due locomotive; in Via Crispi sabotano la cabina elettrica e le linee di alta tensione; alla Stanga la linea elettrica Vicenza-Camisano."*

Relazioni al Convegno di Studio “La Resistenza nel Vicentino” 25 gennaio 1976, in “La Resistenza vicentina” a cura di Cenzon, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli, Cierre - Istrevi 2025, p. 833

Le ritorsioni da parte dei nazi-fascisti furono limitate: venne esteso il coprifuoco dalle ore ventuno alle cinque e anticipata la chiusura degli esercizi pubblici.

Tappa 10	**Viale X Martiri - monumento**

Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Piazzale Fraccon**, si prosegue lungo **Viale Margherita** fino a superare il ponte sul Retrone. Alla fine del ponte, a destra si percorre tutta **Via dei X Martiri**.

Monumento al Ponte dei Marmi – i dieci martiri 11 novembre 1944

Il monumento a fine della via ricorda la strage del Ponte dei Marmi: dieci ragazzi fucilati a ridosso del ponte e della ferrovia.
I loro nomi sono incisi sulla base del monumento.
Era la ritorsione da parte dei nazisti per l’attentato della notte tra l’8 e il 9 novembre 1944 .
La vicenda della fucilazione data due giorni dopo l’attentato. L’11 novembre 1944 fu una data funesta che rimase per molto tempo impressa nei ricordi dei vicentini.

“Nella tarda mattina piovigginosa dell’11 novembre del ’44, un autocarro delle SS tedesche, proveniente dal carcere di Padova, li portò in questo posto [10 detenuti delle prigioni di Padova NdR], che allora si chiamava Strada dei Marmi, perché c’erano dei laboratori per la lavorazione della pietra, e questo ponte della ferrovia era detto ponte dei marmi.



Si lasciò per pochi minuti un sacerdote a dar loro i conforti religiosi, e quindi, fatti scendere ed avanzare uno alla volta verso questi binari - allora c’era uno stretto passaggio a livello che portava verso lo stabilimento del Cotonificio Rossi - furono stroncati da raffiche di mitra, uno dopo l’altro.
Per 48 ore i cadaveri rimasero qui esposti al pubblico sotto la pioggia, affinché - disse il Comando tedesco - tutti potessero constatare la giustizia germanica e la fine dei ribelli.
Il comandante tedesco della piazza di Vicenza, generale Von Zantier, che aveva la sede nell’albergo Roma tutto circondato da reticolati e da cavalli di frisia, in Corso Palladio (allora Corso Ettore Muti) e il suo collaboratore tenente Fritz Herke delle SS fecero prelevare [i dieci giovani] dalla Casa di pena di Padova dopo che un precedente intervento del Vescovo di Vicenza. Monsignor Zinato, a seguito dei terribili rastrellamenti in Val Chiampo, in Valle dell’Agno, in Val Posina, sull’Altopiano dei Sette Comuni e sul Grappa, aveva ottenuto dal Comandante tedesco la promessa che nessun vicentino sarebbe più stato colpito per rappresaglia.
Il Vescovo Zinato, rientrato in Curia dopo aver benedetto le dieci salme, telefonò al Comandante tedesco insultandolo di non essere un uomo d’onore; al che il generale rispose: «Eccellenza, io mantenere parola: non essere vicentini i fucilati». Fu quello il modo feroce con cui il Comando tedesco mantenne la parola data.
Cos’era avvenuto per provocare tale rappresaglia?

Fino ad una [quarantina] di anni fa, prima che venisse raddoppiato questo ponte ferroviario, si potevano ancora constatare i segni di quell'azione partigiana contro la struttura del ponte: nella notte dall'8 al 9 novembre 1944, la 17a squadra guastatori, comandata da Plinio Quirici, vicecomandanti Germano Dalla Vecchia e Umberto Fabris (erano trenta le squadre del Battaglione Guastatori che agivano sempre simultaneamente nella parte piana della Provincia di Vicenza) con una carica cava di plastico, confezionata sì in modo artigianale dati i mezzi a nostra disposizione - era impossibile, data la sorveglianza, creare i fornelli da mina - ma potente nei suoi effetti, collegata ad un bub-trap, carica che sarebbe esplosa alla pressione esercitata dalla locomotiva del treno di passaggio, fece crollare un'arcata di questo ponte; ponte importante dal punto di vista strategico, perché passaggio obbligato di linee ferroviarie del Settentrione, linee che rimasero interrotte per qualche giorno."

Nino Bressan "Commemorazione dei 10 martiri" 10 novembre 2001

Bressan ha sempre ricordato con amarezza quei momenti. I ricordi furono raccolti in una intervista.

"Abbiamo operato dall'Adige al Piave senza subirne alcuna [rappresaglia NdR], eccetto quella accaduta proprio qui a Vicenza, dove abbiamo avuto dieci fucilati al Ponte dei Marmi. Avevamo fatto saltare il Ponte dei Marmi, un ponte ferroviario vicino al campo sportivo. Le rovine si sono viste fino a pochi anni fa; poi il ponte è stato raddoppiato.
Le linee ferroviarie che l'attraversavano erano di estrema importanza: la Milano-Venezia e altre ancora; gli Alleati le avevano più volte bombardate senza esito, distruggendo tutta la zona attorno a Porta Monte e a S. Caterina.
Volevamo impedire altre distruzioni e volevamo mostrare agli Alleati che eravamo attivi; poco dopo ci fu il proclama Alexander (13 novembre). Non era un'azione isolata, ma la distruzione del ponte era l'obiettivo principale di quella notte. La squadra di Plinio Quirici diede fondo a tutto l'esplosivo in nostro possesso e fu un bel lavoro. I Tedeschi reagirono in modo drammatico. Un autocarro delle SS prelevò 10 giovani di Albettone, Rovolon, Villaga, Colli Euganei catturati nell'ottobre del 1944 e tenuti nella Casa di Pena di Padova; li portò al ponte distrutto e lì i tedeschi li fucilarono sui binari. Erano tutti ventenni. L'eccidio mi provocò grande amarezza, quantunque fossimo abituati al sangue e agli orrori della guerra, che stava causando 50 milioni di vittime."

L'intervistatore pose una domanda gravosa a "Nino": "Tu personalmente non hai mai ucciso?"
La risposta fu categorica.

"Prima dell'8 settembre ho combattuto e sparato, forse ho ucciso. Ma durante la Resistenza non ho mai ucciso!"

Benito Gramola e Annita Maistrello, "La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori", La Serenissima 1995, p. 49

Tappa 11	**Borgo Berga – incrocio Contra' Santa Caterina**

Per raggiungere la presente tappa, partendo dal monumento, occorre ritornare indietro fino a **Piazzale Fraccon**. Si sosta all'inizio di **Contra' Santa Caterina**. Dal fondamentale snodo viario ove transitava anche la linea ferroviaria Vicenza - Montagnana, inizia la strada che conduce lungo la Riviera Berica in direzione Noventa

In bici, a spasso con la dinamite

Era uno dei pochi aneddoti che circolavano in casa Bressan: il mancato arresto di Bressan da parte di un milite fascista.
“Nino” stava pedalando lungo la Riviera Berica: era sulla sua immancabile bicicletta, che era un tutt’uno con la “valigia campionaria” contenente gli esplosivi e quanto necessario per istruire le varie compagnie partigiane sull’uso nei sabotaggi.
Ad un certo punto si sentì affiancare da un altro ciclista, che gli mise una mano sulla spalla.
Era un milite in bicicletta: Il terrore si impossessò di “Nino”.
Con fare indifferente Bressan continuò a pedalare, pensando ad un arresto immediato.
Capì poco dopo che il milite semplicemente aveva fatto uno scatto per raggiungerlo e farsi trascinare!

Bressan: arresto e poi a Palazzo Giusti

Purtroppo non andò sempre così.
I fatti che vengono narrati si svolsero lontani da Vicenza, ma sono utili per riannodare il filo conduttore su quanto successo.
Con l’autunno 1944 e l’inverno 1945, la stretta dei nazifascisti sui partigiani si intensificò.
Fermati gli Alleati sulla Linea Gotica, i tedeschi incrementarono gli sforzi nella lotta ai partigiani, con i grandi rastrellamenti che portarono all’arresto dei vertici del Comando Militare Provinciale e del Comitato di Liberazione Provinciale.
La grande stagione dei Guastatori subì un arresto: Nino continuava a spostarsi da un nascondiglio e l’altro.
Operò in un territorio che va ben al di fuori dei confini provinciali: ben quattro furono le province ove si operò per formare i guastatori (Vicenza, Padova, Treviso e Verona).
Nei suoi continui spostamenti, all’inizio di marzo 1945 trovò rifugio in canonica a Nove di Bassano, nascosto dall’indimenticabile don Luigi Panarotto.
Ecco il racconto di “Nino” di quei giorni.

> *“Il primo marzo 1945 la X MAS, su delazione di un partigiano […] costretto a confessare sotto tortura, venne a Nove per cercare armi nascoste sotto l'altare. [...]*
> *Quella notte la X MAS nella canonica, oltre a Panarotto, trovò anche me: ci eravamo nascosti in un ripostiglio dietro il letto, che la mamma di don Luigi aveva sistemato davanti all'apertura. Avevo con me una borsa di documenti e la pistola; sono stato identificato subito.*
> *Fui portato a Thiene, dove la X MAS era accasermata. Arrivò anche Zaira Meneghin. Qualche giorno dopo squadre della "Mazzini" e della "Damiano Chiesa" tentarono di liberarmi, ma in quell'occasione fu arrestato Ermes Farina, riconosciuto da un suo compaesano fascista. Mi misero a confronto con Ermes, ma io non lo riconobbi davvero talmente lo avevano bastonato: dalle mani al volto, era tutto deformato. Ma ci voleva altro per fare parlare un testardo come Farina!*
> *Mi volevano fucilare come comandante partigiano e come elemento che aveva tentato l'evasione. L'indomani invece mi portarono a Padova nel covo di Palazzo Giusti, dove operava la "Banda Carità". Mi accompagnò nel viaggio don Luigi. Quella notte toccò a me... Tutti gli arrestati dicevano di essere stati addestrati da un certo "Nino". Ero forse io "Nino"? Il maggiore Carità mi voleva tenere nelle sue mani, forse per uno scambio; ma l'ufficiale che mi aveva arrestato, il ten. Bertozzi della X MAS, mi trattava da ufficiale italiano di grado superiore e fece di tutto per riportarmi a Thiene... per motivi patriottici, come mi fece capire successivamente.*
> *Cosi Don Luigi rimase a Palazzo Giusti, io invece feci ritorno a Thiene: fu la mia salvezza!*

A Thiene ebbi un trattamento privilegiato: cameretta, brandina, toilette; subii altri interrogatori, ma senza violenze. [...]
A Padova mi ruppero anche il timpano dell'orecchio sinistro: merito delle botte datemi dal sottotenente Trentanove, fidanzato di una delle figlie di Mario Carità.
Fra le altre personalità della Resistenza, che incontrai a Palazzo Giusti, intravidi anche Ettore Gallo allora magistrato, cofondatore del CLN della Provincia di Vicenza. Ci salutammo furtivamente e melanconicamente da lontano, perché era pericoloso mostrare di conoscersi."

Benito Gramola e Annita Maistrello, "La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori", La Serenissima 1995, pp. 50-51

Dopo l'arresto di Bressan e di Don Panarotto, ci fu un tentativo di andarli a liberare dal carcere di Thiene.
Le cose non andarono per il verso giusto: non fu possibile il raccordo tra le squadre partigiane che dovevano assaltare il carcere. "Ermes" Farina comandava il gruppo di resistenti, ma fu a sua volta arrestato. Fu torturato anche lui e "ridotto in condizioni spaventose".
Ermes era un capo partigiano che sostituì Prandina dopo il suo arresto e la deportazione in Germania.
Lo si incontra in una tappa successiva.
La fortuna volle che "Nino" ed "Ermes" riuscissero a fuggire dal carcere di Thiene.
Il narratore è "Albio", Italo Mantiero, comandante della Brigata "Loris".

"Più volte al giorno il comandante delle carceri andava da Nino Bressan e da Ermes Farina a dire: "Se muore il maresciallo [rimasto ferito durante il tentativo di far evadere Bressan], vi fucileremo!".
Sotto questa incombente minaccia si giunse alla notte del 23 marzo, in cui, fortunatamente ed inaspettatamente, la guardia di turno, Antonio Cammarota di Napoli, liberò i due prigionieri ed oltre a loro la Zaira Meneghini di Marostica ed una certa Elsa di Trieste.
Il Cammarota aveva tentato più volte di parlare al Bressan per prospettargli la possibilità dell'evasione, ma questi, temendo fosse una trappola per giustificare la sua fucilazione, respinse sempre l'offerta, dicendo che in prigione si stava bene ed era al sicuro da ogni pericolo.
Nella notte del 23, Nino vide il Cammarota entrare nella sua cella con un mitra carico che gli fu posto fra le mani con le parole: "Mi credi adesso?".
Quella prova convinse il Bressan, tutti e due andarono ad aprire la cella di Ermes, della Zaira e di Elsa e tutto il gruppo fuggì, assieme al Napoletano, armato di mitra.
Passando per l'abitato di Thiene, finsero di essere una pattuglia della X MAS (il Cammarota era, infatti, in divisa) alle prese con un partigiano catturato da loro, impersonato da Ermes, che, per recitare bene la parte, si prese anche qualche bel calcio sul "sedere".
La fuga riuscì e ce li trovammo alla "casetta rossa" di Novoledo, dove io ero da poco rientrato, dopo aver assistito alla nascita di mia figlia Maria Gabriela.
Per l'arrivo degli evasi nella "casetta rossa" fu gran festa.
La Teresa e Momi furono felici di aver in casa i nuovi ospiti.
Ermes Farina l'avevano già conosciuto in varie circostanze.
Conobbero, finalmente, il comandante Nino di cui avevano sentito tanto parlare."

Italo Mantiero, "Con la Brigata Loris", Cooperativa Tipografica Operai 1984, pp. 148-149

Fu alla Casetta Rossa che Bressan seppe di essere stato nominato Comandante della Divisione Vicenza.

Tappa 12	Via San Tommaso – ex distretto

Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Piazzale Fraccon**, si cammina lungo **Via Santa Caterina** che si segue fino all'ex Distretto militare in **Via San Tommaso**.

Dino Miotti "Gnao" al distretto

Nell'ex convento di San Tommaso erano ricavati gli uffici del Distretto Militare.
Vi operavano anche alcuni partigiani infiltrati, pericolosamente doppiogiochisti. Tra questi, uno fu Dino Miotti "Gnao", comandante della Compagnia Julia.
Ne parla don Frigo.

> *"Dino Miotti, fu uno dei giovinotti più simpatici e coraggiosi che ho conosciuto a quel tempo. Alto, slanciato, passo deciso. Grazie alla sua divisa di alpino che sempre indossava, era libero di andare dovunque.*
> *Ho sempre pensato che Dino in quei mesi rappresentava a Vicenza una forza e una organizzazione, di fronte alla quale Ufficio politico fascista, questura repubblichina e Commandantur facevano ridere.*
> *Sua sede ufficiale era il Distretto Militare […].*
> *Dino godeva di una stima illimitata da parte del comandante, da quando aveva avuto il coraggio, « con uno sprezzo mai abbastanza lodato del pericolo », di darsi all'inseguimento di chi aveva gettato un'ultima bomba all'interno del Distretto.*
> *Per questa azione gli fu dato un Encomio solenne. La bomba, non occorre dirlo, l'aveva gettata o fatta gettare lui."*
>
> *Antonio Frigo, "Ricordi", Nuovo Progetto 1991, p. 127*

Ma l'attentato non fu l'unico.
Il racconto è tratto da una intervista a Francesco Urbani "Pat", uno degli autori dell'attentato all'Ufficio Matricole del Distretto Militare, già descritta nel punto di osservazione a Monte Berico.

> *"Un altro colpo analogo l'ho fatto circa un mese dopo, insieme ad altri due amici che lavoravano al Distretto, Dino Miotti e Mario Sasso (Schena), [...]. Questa seconda volta invece è stata una cosa più curiosa. Quando è esplosa la carica m'ero allontanato di pochi passi dal Distretto ed ero d'accordo con Sasso e Miotti che fingessero di avere individuato l'attentatore; difatti loro sono corsi lungo la strada come per inseguirlo. Non so che strada abbiano preso. So che hanno continuato a sparare in aria, fingendo di averlo scorto. Ma sai come mi sono procurato il materiale per questo secondo incendio al Distretto? C'era stato un bombardamento abbastanza violento a Vicenza oltre alle bombe avevano buttato giù migliaia di spezzoni incendiari, esagonali, lunghi quaranta centimetri, senza miccia; dovevano esplodere per caduta: molti invece erano rimasti inesplosi per terra. Convocarono allora tutte le forze armate per soccorrere i feriti, raccogliere i morti e gli spezzoni incendiari. Avevo lo zaino e dentro ci ho ficcato quanti spezzoni incendiari poteva contenere. Dall'Altopiano m'ero portato delle bombe incendiarie al fosforo. Cosi, per far esplodere gli spezzoni, li ho collegati ad una bomba incendiaria e ho dato fuoco alla miccia di quest'ultima. Per 'simpatia' gli spezzoni sono esplosi ed è scoppiato il finimondo, come fossero fuochi artificiali. Ho fatto appena in tempo a scansarmi perché le bombe al fosforo, avute da un aviolancio degli inglesi, avevano una miccia cortissima e una goccia di fosforo m'è caduta sul collo e la ferita me la*

sono portata per mesi, non si cicatrizzava mai e ho capito quanto terribili fossero quelle bombe."

Giuseppe Pupillo, "Una Giovinezza difficile", Centro Studi Berici 2008, pp. 190-191

La presenza di informatori all'interno del Distretto permetteva la conoscenza in anticipo di movimenti e operazioni progettate dai nazifascisti. Inoltre erano conservati tutti gli schedari degli uomini interessati alla leva obbligatoria.
Tra i sottoposti di Miotti vi erano Franco Fraccon e Dino Carta, anche loro infiltrati nella Guardia Nazionale Repubblicana fascista per carpire informazioni.

Tappa 13	**Contra' Busa San Michele**

Per raggiungere la presente tappa, si continua lungo **Contra' San Tommaso** che poi diventa **Contra' Santa Chiara**.
Sulla destra si coglie l'interessante oratorio di Santa Chiara.
All'incrocio si gira a destra per **Contra' Mura San Michele**: la si percorre fino all'incrocio: sulla destra si notano resti delle mura medioevali. La sosta è prevista all'inizio della **Via Busa San Michele.**

Argiuna



In Via Busa San Michele, che inizia a sinistra, abitava Fiorenzo Costalunga.
Uno sconosciuto per molti, a lui invece venne intitolata la Brigata partigiana che operava a Vicenza, una delle sette brigate della Divisione Vicenza: era Argiuna, in sanscrito "il puro".
Era nato a Padova; in seguito si spostò a Vicenza.
Mancavano quattro giorni al ventisettesimo compleanno, quando venne fucilato a San Vito Leguzzano dai fascisti della X MAS.
Nei ricordi di Enrico Niccolini appare un Fiorenzo determinato: come quando, di fronte alle violenze fasciste contro l'Azione Cattolica, si presentò a scuola col distintivo dell'associazione.

"In quei giorni Giulio Milner, Fiorenzo Costalunga e io decidemmo di andare a scuola portando all'occhiello il distintivo dell'Azione Cattolica: P.A.S. (Preghiera, Azione, Sacrificio). Milner, di origini inglesi, figlio del direttore della Banca d'Italia, si imponeva per la sua innata signorilità. Rimase poco fra noi: per la morte del padre dovette abbandonare Vicenza. […] Costalunga, Argiuna, eroico comandante partigiano, fucilato nei pressi di Malo dalle Brigate Nere, dopo un secco rifiuto alle mirabolanti promesse dei fascisti se fosse passato con loro, ebbe l'onore di comandare «fuoco» al plotone di esecuzione che lo uccideva."

Enrico Nicolini, "Ricordanze", Angelo Colla 2008, p. 31

Foto da phaidra.cab.unipd.it/imageserver/o:5992

"Studente della Facoltà di Magistero nell'Università di Urbino, Fiorenzo aveva frequentato la Scuola sindacale fascista di Firenze e vi aveva ottenuto il diploma il 25 settembre 1942. Nei mesi che seguirono egli si trovò a contatto con i sindacalisti vicentini e con l'ambiente

operaio: furono probabilmente questi due elementi a spostare la sua iniziale posizione politica ed a portarlo, dopo il 25 luglio 1943, nell'area di sinistra. […]
"Duramente incarcerato in primavera, salvato per un soffio da un tentativo di suicidio, inseritosi per sua scelta nel rozzo ambiente montanaro, lui uomo di studio, scampato al rastrellamento di Posina, Fiorenzo Costalunga incappò a San Vito in tre blocchi fascisti, venne rilasciato ai primi due ma nel terzo gli fu trovata una pistola sotto l'ascella e dopo poche ore era già cadavere nel Cimitero del paese."

E. Trivellato, "Argiuna" Quaderni della Resistenza - Schio n° 7 1979, Gruppo Cinque 1979, p. 335

Venne decorato con la Medaglia di bronzo al valor militare.

Tappa 14	**Contra' Burci**

Per raggiungere la presente tappa, dall'incrocio con **Contra' Busa San Michele**, si prende **Contra' della Piarda** fino a trovare sulla destra **Contra' Burci**: lungo la stessa sulla destra si nota il complesso dell'**Istituto Magistrale Fogazzaro.**

Bressan e Segato compagni di scuola

La denominazione della via è dettata dalla storica presenza dei burci nell'area portuale di Vicenza: erano imbarcazioni da carico che utilizzavano il Bacchiglione come "autostrada per il trasporto". Prima dell'interramento, in questa zona si trovava il porto fluviale di Vicenza ove i burci terminavano il loro viaggio; rimasero in attività fino all'inizio del secolo scorso.
La zona venne scelta dal regime per realizzarvi una serie di opere di pubblica utilità, tra le quali anche la nuova sede dell'Istituto Magistrale.
Il severo stile architettonico del polo scolastico è figlio degli anni '30, quando venne completata la scuola.
L'Istituto Magistrale aveva precedentemente sede in Contra' Riale e si trasferì in seguito nella nuova scuola inaugurata nel 1935: era la scuola di Carlo Segato "Marco", altra carismatica figura della Divisione Vicenza, compagno di classe di "Nino" Bressan.

"Figura importante ed essenziale per la sua attività quella di Carlo Segato, nome di battaglia "Marco" e poi "Vincenzo", il vice di Bressan nell'organizzazione e nella guida della "Divisione Vicenza".
Nato il 6 novembre 1919 a Cologna Veneta (Verona) [...] visse la giovinezza tra Tavernelle di Altavilla Vicentina e la città, dove frequentò l'Istituto Magistrale, compagno di classe di Nino Bressan.
A 17 anni si iscrisse alla facoltà di matematica e di fisica dell'Università di Padova, mai conclusa per lo scoppio della guerra e la partenza per il fronte. […]
Nel 1943 fu ufficiale al Comando Tradotte di Mestre e compì numerosi viaggi tra l'Italia e Atene, constatando personalmente l'impreparazione del nostro esercito e l'arroganza degli alleati tedeschi.
Nell'estate del 1943 a Zemun, presso Belgrado, fu testimone dell'eliminazione di ebrei greci da parte delle SS tedesche: fu questa esperienza a renderlo definitivamente antitedesco e antifascista.
L'8 settembre 1943 sorprese Segato a Vicenza (in permesso); il 9 ritornò al 15º Artiglieria di Conegliano (Div. Puglie) e l'11 raggiunse in bicicletta Altavilla Vicentina, dove era sfollata la famiglia. Al Biron di Monteviale si aprì la strada con il lancio di bombe a mano e la sera del

12 si recò nel borgo vicentino di S. Lucia, alla prima riunione del movimento resistenziale cittadino.
In quattro giorni maturò la sua scelta, passando da ufficiale del Regio Esercito a partigiano combattente... senza dubbi o remore!
Nel mobilificio-falegnameria di Faggionato, Segato, incontrandosi con Romeo Dalla Pozza, l'ingegnere Maule, Carlo, Bruno e Giordano Campagnolo, Dorio, Zanchetta, De Marchi e altri, aderì al gruppo resistenziale cittadino, organizzato dai comunisti, di cui venne nominato "addetto militare": una sorta di CMP, anteriore innanzi tutto e poi contemporaneo al CMP guidato dal colonnello Amedeo D'Aiello e successivamente dal maggiore Malfatti, come ampiamente illustrato dallo stesso Segato in una relazione chiarificatrice del gennaio 1975."

Benito Gramola e Annita Maistrello, "La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori", La Serenissima 1995, pp. 88-89

La reciproca conoscenza nata negli anni scolastici favorì il loro impegno nella Resistenza. È Segato stesso a descrivere quei momenti in una intervista.

"A maggio, Nino Bressan (capitano in SPE della Guardia Frontiera da poco "iniziato" alla resistenza dall'amico e compaesano ing. Giacomo Prandina), mio ex compagno di scuola, mandò a cercarmi […]. Fu un incontro molto importante per me e per la mia lotta; non tanto perché rividi il vecchio amico, quanto perché trovai finalmente in lui quello che avevo cercato inutilmente a Roma ed a Milano. Bressan infatti mi offriva altri punti di riferimento, un piano operativo, esplosivi ed armi, nonché contatti con gli Alleati e con il Governo del Sud. Aveva con sé la borsa ed un campionario di esplosivi, detonatori, micce ed inneschi. [...]
Da questo momento il Bressan "importatore" della materia prima indispensabile alla lotta, propugnatore di questo nuovo sistema di opposizione bellica chiamato "sabotaggio", divenne un capo emergente anche fuori dell'ambito provinciale."

Mario Faggion e Gianni Ghirardini, "Figure della Resistenza Vicentina", Odeonlibri 1997, pp. 58-59

Carlo Segato è stato insignito della Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Tappa 15	**Via Arzignano – Monumento alla Guerra di Liberazione**

Continuando su **Contra' della Piarda** si supera il ponte sul Retrone e si prende **Viale Margherita**. Immediatamente dopo si attraversa il viale sul ponte del Bacchiglione e alla fine del ponte si attraversa e si segue il percorso ciclopedonale di **Via Arzignano**. Sulla sinistra si nota l'area verde del "Campo de Nane", con due monumenti quasi allineati.
Questa era un'area acquitrinosa nei pressi della confluenza del fiume Retrone nel Bacchiglione. Il percorso del corso d'acqua andava a lambire Borgo Casale e ritornava verso la Piarda con una grande ansa, proprio dove ora si trova l'area verde.

Monumento Caduti Guerra Liberazione – don Luigi Panarotto

L'opera a destra è il monumento ai Caduti nella Guerra di Liberazione.
Sulle colonne sono rammentate le fondamenta dello stato civile: resistenza, repubblica, costituzione, pace, unità, libertà, solidarietà, democrazia e giustizia.
Si approfitta del monumento per accennare a quanto successo distante da Vicenza, ma strettamente legato a "Nino" Bressan.

Occorrerebbe spostarsi mentalmente sulle sponde del fiume Brenta per restituire con più precisione la figura e le gesta di don Panarotto, parroco di Nove durante la Seconda Guerra Mondiale. Nella sua canonica fu arrestato “Nino” Bressan.



Il protagonista del racconto fu Ermegidio Farina “Ermes”, altra figura di spicco della Resistenza Vicentina che si incontra fra qualche tappa.

Il suo articolo “Fu torturato davanti alla vecchia mamma” fu pubblicato in “La Voce dei Berici” del 31 marzo 1985.

Il racconto è ambientato a Nove, il giorno dell’arresto di “Nino” e del parroco di Nove.

“Ce n'eravamo partiti abbastanza presto quella mattina "Sivio" (Silvano De Lai) ed io dal nostro rifugio di campagna a S. Gaetano di Schiavon: una vecchia casa di contadini, che ci ospitava in una povera stanza con letto da una piazza e mezza, ma che per noi "ricercati" era un albergo [...].

Faceva ancora freddo: attraverso i viottoli imbrinati di campagna arrivammo non molto distante dalla canonica del nostro "cappellano militare" don Luigi Panarotto, parroco di Nove. La collocazione era ideale per una nostra base: ambiente frequentato da varie persone (i parrocchiani), per cui non attirava attenzione il nostro viavai; e l'ospite, il comandante Nino Bressan, poteva passare per il "nipote sfollato, studente universitario" e noi suoi colleghi di studio alle prese con gli esami per la laurea. Comunque egli era sistemato in una parte ben occultata dell'ampio fabbricato.

Nell'avvicinarci incontrammo le prime donne, che ritornavano dalla "Messa prima". Parlavano fra loro quasi di nascosto, ma non tanto da non sentire noi la pur sommessa conversazione: «Hanno bastonato i preti in canonica ed arrestato il Parroco!»

La notizia ci mise in allarme e cosi anziché, come il solito, andare alla canonica dal viottolo lungo il Brenta ed entrare da una porta di servizio, ispezionammo al largo la situazione constatando presenze estranee, a noi pericolose, e raccogliendo, come possibile, più dettagliate notizie.

Alle 1.30 di notte una pattuglia della X Mas, proveniente da Thiene, aveva circondato la canonica: il cappellano, che andava loro incontro, venne selvaggiamente bastonato. È stato percosso anche il Padre scalabriniano Augusto Parinetto, ospite convalescente (morirà dopo un mese per i maltrattamenti subiti).

I fascisti avevano avuto una segnalazione da Gios (forse sotto tortura): «Andate a Nove e troverete armi nascoste nel campanile». Sicuri dell'informazione si erano precipitati, "more solito" nell'oscurità della notte, a Nove per prelevarle. Nel campanile però non furono trovate armi di sorta, ed allora toccò alla casa canonica essere rovistata da cima a fondo; ma purtroppo al posto delle armi trovarono nella parte segreta il "famigliare", che fu individuato per il Comandante Nino.

«Ed ora, fuori le armi!» dissero i fascisti, ma queste don Luigi non le poteva consegnare perché effettivamente non le aveva, né aveva mai voluto averle. I perquisitori, convinti ch'egli non volesse arrendersi, lo sottoposero a stringente interrogatorio, ma inutilmente. Lo trascinarono davanti a sua madre e lo torturarono: così un supplizio di feroce, duplice crudeltà!

Sacerdote e comandante furono quindi portati a Thiene e successivamente a Padova per essere ancora interrogati (e seviziati) dal famigerato "maggiore Carità, delle "SS" italiane, colà insediatosi proveniente da Firenze per distruggere i comandi partigiani.”

Atti del Convegno 24 aprile 2007 “Ermes Farina” Comune di Pianezze, pp. 66-67

Alberta Cavaggion “Nerina” è stata testimone di ciò che successe a Palazzo Giusti a Padova.

“Quanto sussultavano i nostri cuori quando sentivamo avvicinarsi i passi dei nostri carcerieri! Sapevamo che uno di noi sarebbe stato chiamato per essere interrogato e immaginavamo in quali condizioni sarebbe ritornato. Ricordo ancora adesso le condizioni pietose in cui ritornarono Nino Bressan e don Panarotto.”

Benito Gramola. “Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina”. La Serenissima 2005, p. 126

Tappa 16	**Via Borgo Casale – incrocio Viale Margherita**



Attraversata l’area verde si riprende **Viale Margherita** in direzione Porta Padova: sulla destra inizia **Borgo Casale**.

Triangolo verde

Nei fondamentali testi di Gramola – De Zotti viene recuperato il ricordo di un piccolo gruppo denominato “Triangolo verde”. Già da prima del 25 luglio il gruppo di orientamento cattolico e attento a quanto emergeva nel nascente Partito d’Azione, iniziava ad armarsi. Abitavano nel quartiere di Borgo Casale, nei pressi della Caserma Adolfo Mussolini.

“Mario Pan (Vicenza 11.1.1930 Ladner B.C. Canada 17.4.2017), da Giocondo e Ida Rossato, residente a Vicenza (corso Padova 74). Industriale delle acque minerali (fondatore della Fonti Staro) e in altre iniziative imprenditoriali, giramondo, staffetta partigiana, emigrato a Vancouver negli anni 80, sposato con Anna Maria Zampieri, figlia di Giuseppe Zampieri, sindaco di Vicenza e poi senatore. La "memoria", stesa a cominciare dagli anni 2004, mette in luce nel mare magnum della storiografia resistenziale vicentina alcune cose nuove come: la costituzione in tempi insospettabili del gruppo pre-resistenziale "Triangolo verde”, le figure di Marcello Ciscato (arrestato, deportato a Mauthausen e ritornato), di Rinaldo Diodà e del guadense Ezio Zanini (arrestati nel dicembre 1944 e torturati alla caserma San Michele), i due arresti del padre Giocondo (cl. 1893, benestante, imparentato col ramo bolzanino Pan di Kempten, di cui un membro, Josef, era sposato con la figlia di Rommel), il milione di lire date personalmente e inutilmente al cap. Polga per liberare Giocondo, l'opera di staffetta per la "II Damiano Chiesa di San Pietro in Gu e altro ancora.”

Benito Gramola e Danilo De Zotti, “La Divisione “Vicenza” e le sue 7 Brigate”, Cierre – Istrevi 2025, pp. 32-33

Erano ragazzini allora: il seguente testo ne descrive le gesta ed è presentato dal protagonista: Mario Pan.

“Ci divertivamo infatti imbrattando con scritte oscene le case dei grandi fascisti della zona, disegnando la doppia V rovescia al posto di W - abbasso al posto di evviva - sulle scritte murali dedicate al DUCE, tagliavamo qualche gomma d'auto. Ci specializzammo ad introdurre sacchetti di un certo tipo di carta contenenti sabbia finissima (passata e ripassata con il setaccio a maglia fine) nei serbatoi degli automezzi della milizia fascista e dei tedeschi.

Il risultato era che la sabbia, col tempo, entrava nelle camicie dei cilindri e i motori venivano in tal modo distrutti. Rubammo una bicicletta senza manubrio ad un tedesco entrato nella trattoria Da Benetto di Porta Padova. Ricordo la faccia di quello sfortunato quando, con il manubrio in mano, uscì dalla trattoria e non si ritrovò il velocipede. Come sempre previdenti, i tedeschi avevano inventato questa bicicletta dallo sterzo smontabile per evitarne il furto."
,
Mario Pan, "Quando eravamo ragazzi del triangolo verde", Editrice Veneta 2012, p. 20

Tappa 17 Contra' San Domenico – Istituto Farina

Dall'incrocio di **Borgo Casale**, si segue **Viale Margherita** fino ad arrivare al semaforo con **Contra' Porta Padova**: la si segue fino ad incrociare sulla destra **Stradella delle Cappuccine** che si percorre tutta. Arrivati in **Contra' San Domenico**, un centinaio di metri spostato sulla sinistra, si osserva l'ingresso dell'Istituto Farina.

Istituto Farina: Fraccon, Farina, Quattrin e Bressan

Terminarono gli anni della guerra.
Nel 1950, presso l'Istituto Farina a Vicenza si celebrò un matrimonio che non passò inosservato: si sposavano Graziella Fraccon ed Ermes Farina. I testimoni di eccezione erano: Nevio Quattrin e Nino Bressan.
Tutti e quattro protagonisti della Resistenza.
Graziella era figlia di Torquato e sorella di Franco: con la mamma Isabella e la sorella Letizia furono esponenti di spicco della Resistenza cittadina, e non solo.
Nella foto al centro sono immortalati gli sposi Graziella Fraccon e Ermes Farina. A fianco di Ermes si trovano Nevio Quattrin e poi Nino Bressan.
"Ermes" Farina era di Pianezze, un paese sulle colline a nord di Marostica.
L'8 settembre si trovava come soldato ad Alessandria, sottotenente d'artiglieria: venne arrestato dai tedeschi, ma riuscì a scappare e a piedi tornò in venti giorni a casa.



Foto da Benito Gramola "Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina", La Serenissima 2005, p. 112

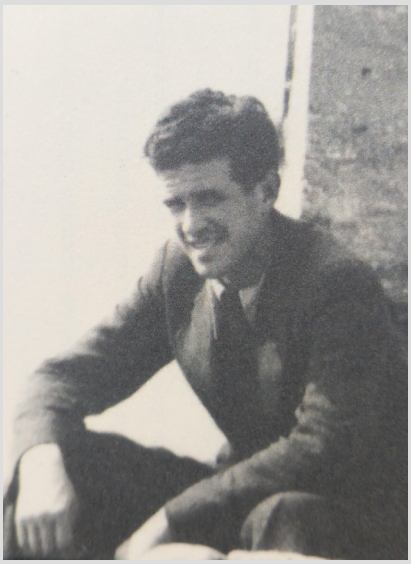
È lo stesso Ermes Farina a ricordare il suo ingresso nella Resistenza.

"La prima azione di contatto è avvenuta con un vecchio amico della FUCI, già laureato in ingegneria, Giacomo Prandina di S. Pietro in Gu. [...]
Prandina è venuto a cercarmi a casa, anzi... noi due ci siamo cercati. Ricordo un incontro concordato in Seminario a Vicenza, allora sede dell'Ospedale Civile in quanto l'Ospedale di Vicenza era stato parzialmente bombardato. In quella sede abbiamo sviluppato un po' le conoscenze di ordine politico e militare, che si stavano avviando in quel momento. Con lui presi l'impegno di darmi da fare."

Benito Gramola "Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina", La Serenissima 2005, pp. 148-149

Già attivo nell'Azione Cattolica e nella FUCI, divenne un protagonista della Resistenza nella Pedemontana.
Gaetano Bressan "Nino", comandante della Divisione Vicenza, inquadrò l'attività e la personalità di Farina.

""Ermes" ci delinea infatti i rapporti interprovinciali dei partigiani democristiani; ci descrive la scaltrezza adoperata per organizzare gli incontri finalizzati alla stesura del programma politico; puntualizza i rapporti con l'Azione Cattolica e con i parroci, ci ricorda l'organizzazione dei lanci e la distribuzione del materiale, l'attività del Comando Militare vicentino, l'affare "Sergio" e ci rammenta l'aspetto finanziario della Resistenza, mai finora veramente illustrato. Da tutto ciò risulta con evidenza che "Ermes" svolse un'attività veramente frenetica in favore della Resistenza nella sua zona marosticense e poi a livello provinciale e regionale; che rivestì posizioni di grande responsabilità; che conobbe due volte il carcere; che subì con stoicismo le torture più forti (io messo a confronto con lui in carcere a Thiene, non riuscii a riconoscerlo per come era stato ridotto dalle percosse e dalle torture!) e, infine, che fu senza ombra di dubbio uno dei comandanti partigiani più importanti del Vicentino e del Veneto, giustamente decorato al valor militare.



"Ermes" fu anche fortunato a portare a casa la pelle il 27 aprile del '45, ma, come altri partigiani, conobbe, dopo le cicatrici fisiche (tuttavia da persona convinta e testarda non divenne mai un "debole"), anche quelle morali... almeno negli anni successivi alla Liberazione: destino di certi partigiani, che non ebbero "la fortuna", si fa per dire, di restare uccisi e così di diventare eroi e santi come Prandina, "Masaccio", Carli, Chilesotti, Arnaldi e gli altri che non nomino per non tralasciare alcuno."

Benito Gramola, "Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina", La Serenissima 2005, p. 12

Foto da "Ermes Farina - atti del Convegno 24 aprile 2007", Editrice Veneta 2009, p. 70

Ermegidio Farina "Ermes" nella primavera 1944 si diede alla clandestinità a seguito di un tentativo di arresto. Si nascose a San Pietro in Gu, diventando il più stretto collaboratore di Giacomo Prandina, che sostituì dopo il suo arresto e la deportazione. Nel marzo del 1945 Ermes fu il protagonista del tentativo di liberate Nino Bressan e don Panarotto dalle carceri di Thiene. Nello stesso carcere era imprigionata anche la staffetta Zaira Meneghin.
L'impossibilità di collaborare con la pattuglia di Francesco Zaltron, il leggendario comandante della Mazzini "Silva", portò al fallimento dell'operazione e all'arresto di Ermes. La descrizione è sempre di Ermes.

"Volli tentare da solo, [...] una pattuglia della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) mi intercettò e mi arrestò. Uno di loro, nonostante che i documenti il mio possesso (preparatimi a suo tempo da don Luigi e per loro validi) mi attribuissero altra identità, mi riconobbe: mi consegnarono alla X MAS per intascare la taglia di 30.000 lire. Percosse, torture e scariche elettriche mi cambiarono la fisionomia tanto che nel mettermi poi in carcere mi scambiarono per un cinquantenne (avevo 24 anni)."

Atti del Convegno 24 aprile 2007 "Ermes Farina" Comune di Pianezze pp. 66-67

Ridotto in condizioni pietose dai torturatori, riuscì a fuggire con Bressan, ma successivamente venne arrestato ancora.
Ormai a conflitto finito, guidò Carli, Andreetto e Chilesotti nell'azione contro la Banda Carità a Longa per discutere con il comando militare delle SS a Longa la restituzione del tesoro degli ebrei di Firenze, sottratto dai nazisti.
Tutto terminò tragicamente a Sandrigo con la fucilazione degli ultimi tre comandanti partigiani.

Comando Militare Provinciale - Bressan e Prandina

Nella primavera del 1944 vi si tenne una riunione per costituire il "Battaglione Guastatori", antesignano della Divisione Vicenza.
Ne ricostruiamo l'importanza attraverso la figura Nino Bressan, nel racconto della figlia.

> *"il Comando Militare Provinciale avvertì l'esigenza di iniziare in modo organico la guerriglia anche nella parte piana della provincia di Vicenza. Prandina era stato chiamato a Vicenza a far parte del Comando Militare Provinciale nel gennaio del 1944; parlò delle competenze militari di papà ["Nino" Bressan] e Malfatti, capo del CMP, lo volle conoscere. Lì mio padre ["Nino" Bressan] conobbe Cerchio. L'incontro di questi uomini, così diversi (Malfatti e Prandina cattolici, Cerchio comunista, mio padre apartitico) permise la nascita del "Battaglione Guastatori", una formazione scelta di 30 squadre con 10 uomini ciascuna, collegata con altre formazioni simili di altre province. Era costituita da uomini di molti partiti e anche apartitici, scelti sui posti dove c'erano da colpire obiettivi ben definiti[...].*
> *Il papà ["Nino" Bressan] riceveva ordini dal centro e insieme ai comandanti delle brigate fissava la data per i sabotaggi affinché avvenissero contemporaneamente: 30, 40, 50 esplosioni assieme; la simultaneità e la molteplicità erano usate per confondere il nemico e per impegnarlo su più fronti, onde evitare rappresaglie sulla popolazione civile. Fissata la data delle azioni, le squadre venivano rifornite di esplosivo a mezzo staffette. Il materiale proveniva dai lanci, effettuati con aerei dal Sud d'Italia, nelle zone di S. Pietro in Gu, Carmignano, Gazzo, Novoledo, Berici. Le staffette in bicicletta, con le borse coperte quasi sempre di ortaggi, passando tra i vari posti blocco, rifornivano le varie squadre di esplosivo, bombe e micce. Il papà si muoveva per la provincia con il suo campionario di esplosivi per mostrare come si adoperasse e addestrava le squadre. Per spostarsi inizialmente usò la sua vecchia bicicletta."*
>
> *Francesco Binotto e Benito Gramola, "Partigiani autonomi vicentini", Cooperativa Tipografica Operai 2018, pp. 32-33*

Seguì la stagione degli arresti.
In una lunga intervista fu Ermes Farina a ricostruire quel periodo e le persone che si susseguirono ai vertici della Resistenza Vicentina.

> *"Nell'ambito della provincia di Vicenza fin dagli inizi si ebbe un comando militare, di cui era a capo Mario Malfatti e, dopo il suo arresto, Nino Bressan, apolitico, già capitano dei "Guastatori", esperto nell'uso delle armi e degli esplosivi; vicecomandante era il comunista Gino Cerchio e l'intendente era il cattolico Giacomo Prandina, che fino al momento dell'arresto aveva in mano tutta l'organizzazione dei rifornimenti.*
> *Quando scappai da Pianezze mi dedicai anch'io all'organizzazione dei rifornimenti per le squadre di sabotaggio, mentre Nino Bressan si occupava dell'istruzione dei sabotatori.*

Nell'ottobre del 1944 quando Prandina venne arrestato, io assunsi il suo incarico. Nel febbraio poi divenni il commissario della divisione "Vicenza".

Benito Gramola e Anna Maistrello, "La Divisione partigiana Vicenza", La Serenissima 1195, p. 71

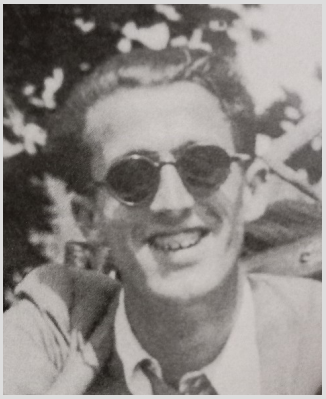
Tappa 18	**Borgo Santa Lucia - Seminario**

Ritornando sui propri passi e continuando **Contra' San Domenico** si incontra sulla sinistra **Contra' Mura San Domenico**. La si segue; poi poi diventa **Contra' Mure Porta Santa Lucia**. Arrivati in **Via IV novembre**, la si attraversa. All'attraversamento pedonale si prosegue lungo **Contra' Mure Porta Santa Lucia** fino alla porta medioevale di **Santa Lucia**. Di fronte inizia **Borgo Santa Lucia**: si cammina per un centinaio di metri, fino all'ingresso del Seminario.

Prandina e il suo arresto

Il Seminario rappresentò uno dei luoghi di incontro della Resistenza Vicentina.
Entro le sue mura si svolsero riunioni, si smistarono volantini e pubblicazioni, si nascosero ricercati, si sfamarono in molti, vi trovarono deposito temporaneo materiali utili ai partigiani.
Il Seminario era retto da Mons. Arena, fondatore e sostenitore delle Leghe bianche e attento animatore della Dottrina Sociale della Chiesa.
Il Seminario Vescovile riporta alla figura di Giacomo Prandina e al suo arresto. Già nell'introduzione si era accennata alla sua scelta resistenziale.
Il mattino del 31 ottobre 1944 Prandina aveva partecipato ad una riunione in Seminario con i vertici della DC del CNL. La stretta sui vertici partigiani era iniziata con l'arresto di tutta la famiglia Fraccon 5 giorni prima.
Questo il racconto di Monsignor Frigo.

"Il 31 ottobre [1944] si diedero appuntamento nel mio studio i rappresentanti della D.C. in seno al Comitato di Liberazione e fu invitato anche Giacomo Prandina, che arrivò insieme a Mariano Rumor.
Prima di partire, Giacomo mi confidò che quella mattina sarebbe passato a salutare la mamma. Ho cercato di dissuaderlo, ma fu inutile. Mi disse: « È un mese che vivo lontano da casa e voglio vederla». Gli manifestai il mio presentimento. Fece il suo solito sorriso e aggiunse che si sarebbe fermato solo per pochi minuti.
I fascisti dovevano essere già in agguato. Infatti era appena arrivato che essi si precipitarono in casa. Il dott. Cadore, che lo aveva accompagnato, prese il polso di una nipote che era in casa e si fece riconoscere come medico. Per cui portarono via solo Giacomo.
Lo sconcerto tra le nostre file fu enorme. I fascisti ebbero subito la sicurezza di aver arrestato una persona importante.



Nel pomeriggio di quello stesso giorno venne da me la nipote di Giacomo e sua staffetta, la Rosina. Mi portò la triste notizia, pregandomi di avvertire tutti quelli che dovevo. A S. Pietro in Gu fu un lutto paesano.
Giacomo era conosciuto, stimato e amato da tutti. Era lo splendido giovane che, anche dopo la laurea in ingegneria, ha continuato alla domenica a passare tra i banchi in Chiesa a raccogliere le offerte dei fedeli aiutando i fratelli sagrestani. La sua bontà e generosità era nota a tutti.
Per Giacomo si tentò di corrompere il comandante tedesco. L'Arciprete Mons. Castegnaro mise a disposizione tutti i soldi di cui

lui disponeva e tutti quelli della Chiesa: 800 mila lire. Una somma enorme per quei tempi. Ma fu inutile."

Antonio Frigo, "Ricordi", Nuovo Progetto 1991, pp. 144-145

Foto da Giacomo e Lorenza Prandina, "Giacomo Prandina", Tipografia Dal Maso 2024, p. 46

Prandina era sotto le armi l'8 settembre; ritornato a casa, dopo alcuni giorni di riflessione, decise per la Resistenza e iniziò ad organizzare una banda di partigiani con gli amici del posto.
Operò per favorire la fuga di ex prigionieri alleati e di ebrei.
Divenne punto di riferimento per le Missione alleate e per gli aviolanci in pianura.
Entrò nel CNL provinciale: controllato da tempo dai servizi investigativi del regime, venne catturato il 31 ottobre 1944.
Tra le tante angustie nel partecipare alla Resistenza, ai cattolici era richiesta una scelta non facile. Don Pierantonio Gios lo ricorda all'inizio del suo intervento in "*Il coraggio di una scelta*", quando ricordava che tra le direttive date dal Vescovo alla Consulta Diocesana di Azione Cattolica era indicato che:*"Nessun iscritto, e meno ancora se dirigente, può assumere, come tale, attività partigiane"*.

"Il nuovo vescovo Carlo Zinato, succeduto nel settembre 1943 a Ferdinando Rodolfi, ed entrato in città il 7 settembre - proprio il giorno prima dell'annuncio dell'armistizio agli italiani -[...] impartiva direttive «improntate alla gravità dell'attuale condizione. Gli iscritti all'AC – precisava - devono tenersi al di fuori di ogni competizione. Ciò non significa fredda indifferenza, ma fattivo contributo di equilibrio e carità cristiana. Nessun iscritto, e meno ancora se dirigenti, può assumere, come tale, attività partigiane. Dopo una vivace discussione - un'annotazione significativa, in riunioni di solito unanimi - tutti convergono sul principio, riconoscendone la opportunità e la giustizia, pur facendo osservare la difficoltà di attuarla in campo politico e di controllare l'attività specifica dei soci». Ben sappiamo che molti disubbidirono, preti in testa, ma il divieto di partecipare alle attività partigiane fu ribadito nella seduta di Giunta del 6 novembre 1944, dopo che si prese atto con dolore che la sig.na Graziella Fraccon - Reggente del segretariato della FUCI femminile - era stata arrestata con tutta la sua famiglia: «Se alcuno dei dirigenti o dei soci non ritenesse di poter adattarsi a questa disciplina, abbia la franchezza di lasciare il suo posto e di consegnare la tessera, considerandosi non più membro di Azione cattolica»."

Alba Lazzaretto ,"Bianco fiore e camicia nera", Messaggero 2010, p. 234

Prigionia e deportazione di Prandina

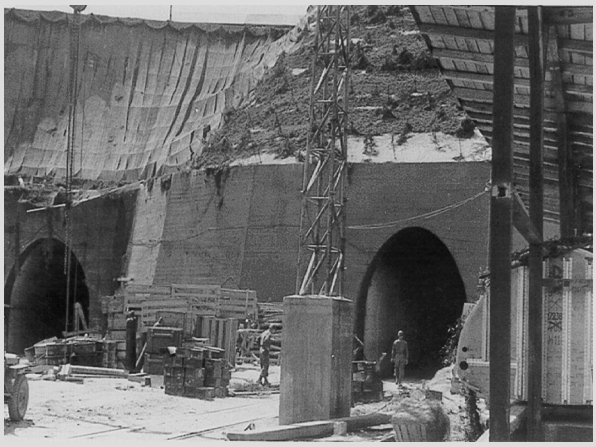
Con il 31 ottobre 1944 per Prandina iniziava una durissima prigionia.

"La detenzione durò cinquantatré giorni, nei quali dovette subire duri interrogatori, torture e sevizie di ogni tipo allo scopo di estorcergli qualsiasi informazione utile all'individuazione della sua cellula di resistenti. Trincerato dietro un ostinato silenzio, nel corso delle lunghe giornate trascorse in cella ebbe modo di dividere la prigionia con Torquato Fraccon e suo figlio Franco che, come lui, erano in attesa di conoscere la loro sorte."

https://biografieresistenti.isacem.it/biografie/prandina-giacomo/

Don Frigo fu presente il mattino del 21 dicembre 1944 alla deportazione a Mauthausen della settantina di prigionieri, tra cui i Fraccon e Prandina.
Cosa aspettava loro?
Dopo alcuni giorni al campo di transito di Bolzano, ai primi di gennaio 1945 insieme agli altri vicentini venne caricato nei carri bestiame per arrivare al campo di concentramento l'11 gennaio.
Giacomo ricevette il "completo" da campo di concentramento, con sulla giacca cucito il triangolo rosso e il numero 115674.
Consegnato in quarantena fino al 16 febbraio, venne destinato al sottocampo Gusen II, dove venivano costruiti motori d'aereo. Gusen II era una tra le più moderne fabbriche sotterranee dei nazisti.

"Con più di 50.000 metri quadrati (circa 8,5 km di lunghezza del tunnel), era uno dei più grandi impianti sotterranei tedeschi e raggiunse lo stato di produzione alla fine del 1944. [...]
Costruito nel giro di 13 mesi dai prigionieri del KZ, Gusen II divenne uno dei campi di concentramento più orribili della storia europea a causa della sua elevata mortalità, fino al 98% (periodo di sopravvivenza medio 4 mesi). [...]
A Gusen II vennero scavate almeno 14 gallerie, per un'ampiezza di circa 8 metri, un'altezza che arrivava anche ai 15 metri e per una lunghezza di più chilometri, da circa 11.000 detenuti."



Giacomo e Lorenza Prandina, "Giacomo Prandina", Tipografia Dal Maso 2024, pp. 103–104

Foto da https://www.gusen.org/the-bergkristall-underground-plant-at-st-georgen/#pagepics-3

In quelle gallerie vennero realizzati un migliaio di aerei a reazione.
La fusoliera di uno la si nota sulla destra della foto, scattata nel maggio-giugno 1945, durante un controllo dell'esercito statunitense.
Prandina morì dopo meno di un mese dall'arrivo a Gusen, il 13 marzo 1945, stroncato dalla dissenteria, dalle sevizie e dagli stenti.

Arresto don Frigo

L'estensore della nota seguente è don Frigo, che assistette precedentemente all'arresto e alla deportazione di molti amici partigiani. Il 3 gennaio 1945 venne il suo turno.

"3 gennaio 1945. È la vigilia del mio arresto.
Alle dieci si presentano in portineria del Seminario due individui che chiedono di me. Il portinaio dice loro che non sono in casa e che non sa a che ora ritornerò.
Dopo una mezz'ora, il portinaio sale da me, mi riferisce della presenza di questi due, che stanno attendendo vicino alla porta d'entrata e mi dice che uno si è presentato come cugino di Dino Miotti.

Gli chiedo se è andato in ospedale, che era al pianterreno del Seminario, a far visita al papà di Miotti, che era degente per un colpo di pistola che gli era stato sparato dai fascisti. Avendomi detto di no, aumentano i miei sospetti. [...]
La mattina successiva, appena celebrata la Messa, passai per il Seminario per prendermi dei libri [...]. Ma appena arrivato in portineria, vedo che c'è ad attendermi la mamma del dott. Cadore. [...]
Era venuta per pregarmi di andarlo a cercare, di persuaderlo in tutte le maniere a fuggire, a non farsi più vedere in giro e mi consegnava un grande pacco, contenente del sapone e una grossa «soppressa», che essa considerava senz'altro le cose più urgenti per uno che doveva darsi alla macchia. [...]
Non riesco a pensare una risposta perché ho il presentimento di essere questa volta più che mai in pericolo e so che devo scappare prima che suoni l'allarme aereo, come da parecchi giorni avviene tutte le mattine, nel qual caso resterei bloccato in casa. Ma non posso mandar via la signora e mentre telefono per cercare un posto, squilla la sirena di allarme.
In brevissimo tempo l'entrata in Seminario si riempie di tutte le persone che abitano nelle vicinanze e che scendono nei rifugi. Vi accompagno anche la signora e mentre risalgo in superficie, mi viene incontro un seminarista, che con tanta premura mi presenta due che sono venuti a cercarmi.
I due sono Foggi e Licini. Foggi nasconde appena il mitra sotto il paltò. Mi dice che sono in arresto […] e che deve venire nel mio appartamento per una perquisizione. Lo avverto [...] che prima di salire da me devono aspettare che mandi a chiamare il Rettore.
Arriva Mons. Arena e quando siamo davanti alla mia porta lo prego di accompagnare in una stanza il Licini, di mostrargli pure tutto quello che desidera vedere ma che lo obblighi a tenere sempre le mani in tasca, per evitare il pericolo che venga depositato qualche cosa. […] Non trovano niente. Scendiamo in portineria. Prego il Rettore di avvertire il Vescovo e con un paio di libri sotto il braccio e il Breviario ci avviamo, io davanti e i due soci dietro di me."

Antonio Frigo, " Ricordi", Nuovo Progetto 1991, pp. 159-161

Tappa 19	**Contra' Santa Lucia**

Si ritorna verso **Porta Santa Lucia**, la si sottopassa percorrendo l'omonima contrada e si arriva nella Piazza prospiciente **Ponte degli Angeli**.

Trastevere e il proclama Alexander 3 novembre 1944

Si sta attraversando uno dei quartieri più politicizzati e sindacalizzati di Vicenza di allora: si è a "Trastevere". Parecchi partigiani erano vissuti in queste abitazioni.
Nei versi del poeta vicentino Adolfo Giuriato, socialista facente parte della Giunta Faccio che nel 1924 fu costretta a firmare le dimissioni a seguito delle violenze dei fascisti, si ritrova lo spirito che animava il quartiere.

"Sì: El Trastevere xe un mondo
sempre in gran revoluzion
ma chi sa vardarghe in fondo
el lo trova franco e bon;
l'omo, infatti, parla libero
e la dòna xe un bonbon!"

Emilio Franzina, "Biografia di un quartiere", Odeonlibri 1983, p. 1

Con l’incalzare dell’autunno, le difficoltà per il mondo resistenziale aumentarono anche a seguito del proclama Alexander, divulgato via radio il 13 novembre 1944.
Le complicazioni riscontrate dagli alleati nel superare la munita Linea Gotica, linea fortificata tedesca sull’Appennino tosco-emiliano, dovuta in parte allo spostamento di divisioni di soldati in altri fronti europei, portarono al proclama Alexander.
In quella data il Comandante delle forze alleate, l’inglese Alexander, trasmise alla radio il suo famoso messaggio.

> *“Patrioti! La campagna estiva, iniziata l’11 maggio e condotta senza interruzione fin dopo lo sfondamento della linea gotica, è finita: inizia ora la campagna invernale. In relazione all'avanzata alleata, nel periodo trascorso, era richiesta una concomitante azione dei patrioti: ora le piogge e il fango non possono non rallentare l’avanzata alleata, e i patrioti devono cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare un nuovo nemico, l’inverno. Questo sarà molto duro per i patrioti, a causa della difficoltà di rifornimenti di viveri e di indumenti: le notti in cui si potrà volare saranno poche nel prossimo periodo, e ciò limiterà pure la possibilità di lanci; gli alleati però faranno il possibile per effettuare i rifornimenti.*
> *In considerazione di quanto sopra esposto, il generale Alexander ordina le istruzioni ai patrioti come segue:*
> *1. cessare le operazioni organizzate su larga scala;*
> *2. conservare le munizioni ed i materiali e tenersi pronti a nuovi ordini;*
> *3. attendere nuove istruzioni che verranno date a mezzo radio “Italia Combatte” o con mezzi speciali o con manifestini. Sarà cosa saggia non esporsi in azioni arrischiate; la parola d’ordine è: stare in guardia, stare in difesa;*
> *4. approfittare però ugualmente delle occasioni favorevoli per attaccare i tedeschi e i fascisti;*
> *5. continuare nella raccolta delle notizie di carattere militare concernenti il nemico; studiarne le intenzioni, gli spostamenti, e comunicare tutto a chi di dovere.”*
>
> *https://it.wikipedia.org/wiki/Proclama_Alexander*

Si confidava nell’avanzata autunnale degli alleati, che non avvenne.

> *“13 novembre 1944: la radio alleata trasmette il "Proclama Alexander": direttive ai partigiani (soprattutto di montagna) per l'inverno 1944-1945; le formazioni di montagna ("mobili"), allora, adottano la tattica della "pianurizzazione”, riducendo i loro effettivi e tenendo mobilitati solamente gli uomini più ricercati e adatti, mentre una parte cospicua si trasferisce in pianura, divenendo simili alle formazioni di pianura ("territoriali"); molti entrano anche nella Todt.”*
>
> *Benito Gramola e Danilo De Zotti, “La Divisione “Vicenza” e le sue 7 Brigate”, Cierre 2025 tomo 1, p. 135*

I partigiani più conosciuti giocoforza continuarono la loro lotta nei luoghi che li avevano visti protagonisti in estate; molti ritornarono nei pressi delle loro abitazioni e risposero ai bandi di assunzione da parte dei fascisti e dei nazisti: il lasciapassare rilasciato garantiva loro la sopravvivenza.
Altri si nascosero.

Tappa 20	Corso Palladio

Superato Ponte degli Angeli si prende **Leva' degli Angeli** fino a sboccare in **Piazza Matteotti**. Occorre risalire il **Corso Palladio** fino ai portici di fronte al Palazzo Municipale.

Gli arresti e l'inverno 1945

Con l'arrivo dell'inverno per la Resistenza vicentina iniziò probabilmente il periodo più duro.
I vertici della Resistenza vicentina vennero decimati dagli arresti.

> *"Dopo l'arresto di Giacomo Prandina, anche Mario Malfatti aveva dovuto fuggire. Dino Miotti era ormai ammalato e doveva pensare di trovare il modo di farsi ricoverare in ospedale senza farsi arrestare. Gli unici che ancora viaggiavano erano il prof. Nicoletti e il dott. Cadore.*
> *Ricordo che dopo l'arresto di Prandina, la preoccupazione più grande fu la ripresa del contatto con gli alleati per mezzo della missione Marini - Rocco.*
> *Questi ultimi non avevano voluto esser conosciuti da altri. Giacomo mi aveva detto che se fosse stato arrestato avrebbe trovato la maniera di farmi conoscere il loro recapito. Ma questo, almeno con me, non poté farlo.*
> *Non sapendo se questo contatto era stato ripreso, ci fu grande preoccupazione specialmente tra quelli che sapevano che la missione rappresentava il mezzo più diretto per la richiesta di lanci e per scongiurare bombardamenti sulla città."*
>
> *Antonio Frigo, " Ricordi", Nuovo Progetto 1991, p. 147*

Furono quattro le lettere che "Nino" fece recapitare ai responsabili regionali per illustrare la situazione problematica del movimento partigiano vicentino.

> *"L'attuale situazione delle formazioni patriottiche della Provincia di Vicenza è molto difficile causa i frequenti rastrellamenti e conseguenti numerosissimi arresti. Il Comitato di Liberazione Nazionale è stato arrestato al completo e scompaginato è stato pure il Comando Militare Provinciale. [...] Le forze patriottiche che esistevano nella città di Vicenza, alle dipendenze del Comando Settore di Vicenza, sono state disperse […] La Brigata SAP "Argiuna" che era in via di organizzazione nella città di Vicenza e nella zona di Altavilla, formata dal Primo Battaglione "Arditi" e dai Capi della città (La Brigata era organizzata dal comunista Gino, come del resto tutte le Brigate SAP della Prov. di Vicenza), e che ancora non aveva aderito al Comando Provinciale, è stata dispersa... Il Comando Militare di Vicenza si sta riorganizzando."*
>
> *Benito Gramola e Danilo De Zotti, "La Divisione "Vicenza" e le sue 7 Brigate", Cierre 2025 tomo 1, pp. 155-156*

Ex Standa: Nerina e "Nino"

Per ricordare il grande contributo delle donne alla lotta partigiana, viene proposta una parte di un'intervista rilasciata da Alberta Caveggion, una delle staffette di Bressan.

> *"Verso la fine del 1941 ho iniziato a lavorare come commessa presso i grandi magazzini Standa. Il mio direttore proveniva da Torino ed era un raffinato cultore di teatro. Non so come fece, ma venne a sapere della mia passione e mi chiese se ero disposta a entrare nella*

filodrammatica, da lui gestita. Naturalmente accettai con grande entusiasmo. [...] E fu in quel vivace ambiente che incontrai le prime persone antifasciste. Mi parlavano di libertà, democrazia, solidarietà, umanità, di un domani e di un avvenire aperto a tutti. Tutti argomenti che mi appassionavano e che io sentivo avere già nel mio cuore. [...]
C'era chi mi cercava comunicandomi missioni che dovevo all'indomani svolgere. Così conobbi "Nino" che per farsi riconoscere mi chiese se avevo un cavallino a sei zampe. Allora ero impiegata nel reparto giocattoli. Nino fu prezioso per il nostro movimento, anche perché ci spiegava il corretto funzionamento e manutenzione delle armi. Ricordo i tanti incontri segreti a S. Pietro in Gu. Ci incontravamo nelle terre di Giacomo, dove ci venivano paracadutati materiali preziosi dagli Alleati."

Francesco Binotto e Benito Gramola, "Partigiani autonomi vicentini", Cooperativa Tipografica Operai 2018, pp. 43-44

Tappa 21	**Corso Palladio – Palazzo Trissino sede municipale**



Passando sotto il porticato di Palazzo Trissino, si entra nel cortile del Palazzo, storica sede municipale.

La Divisione Vicenza

Con l'arrivo della primavera la Resistenza vicentina si ricompattò. In una lungo intervista, "Nino" Bressan accennò alla sua nomina a comandante della Divisione Vicenza. Fu il riconoscimento della sua attività.

"A Povolaro, nella canonica di don Luigi Pascoli, si era costituita la divisione solo formalmente. Io venni nominato dai comandanti delle sette brigate in una successiva riunione a Poianella, mentre ero in carcere: fu una nomina democratica dal basso e un atto di fiducia nella Provvidenza.
Ormai mancava poco alla liberazione. Noi sapevamo che Vicenza doveva essere liberata dalla VIII Armata inglese, proveniente dal Sud; invece arrivò prima la V Armata americana dalla direzione di Mantova e Verona. L'incontro delle avanguardie delle due armate alleate avvenne proprio a S. Pietro in Gu (29 aprile), nelle cui campagne ci fu lo scontro finale con l'imbottigliamento dei tedeschi e la conseguente liberazione di tutto il Veneto fino a Trieste."

Benito Gramola e Annita Maistrello, "La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori", La Serenissima 1995, p. 52

"E venne la Liberazione, ma non la fine del suo impegno [di "Dino Bressan" N.d.R.]. Diventò Comandante di Piazza di Vicenza, e da questo ruolo si adoperò per impedire lo scatenarsi di nuove e diverse violenze, questa volta verso gli ex-fascisti.
Poi, rinunciando alla carriera militare o politica, tornò ad una vita normale, come molti eroi del nostro tempo. Delle sue medaglie, conservate e mai ostentate, la più importante è stata la nostra, quella di una Vicenza decorata per la seconda volta con la medaglia d´oro al valor militare, proprio per la resistenza che Nino e altri giovani come lui hanno saputo opporre al nazifascismo."

Paolo Vidali, "Addio a Nino, ufficiale e partigiano", Il Giornale di Vicenza 7 ottobre 2012

Dal Sindaco a 83 anni

Ormai a chiusura del trekking si ricorda il dialogo che nel 2000 l'ex Comandante "Nino" Bressan ebbe con il Sindaco (in quel momento era sindaco Enrico Hullwek): il motivo del contendere era la posa di un prefabbricato che copriva la vista sulla lapide della Divisione Vicenza, presente in Piazzale della Vittoria a Monte Berico. È la figlia che descrive l'incontro.

> *"Combattente con la passione per la pace anche quando nel 2000 un prefabbricato per i pellegrini del Giubileo venne posto proprio davanti alla lapide in ricordo della Divisione Vicenza, nel piazzale della Vittoria. Mio padre andò dal Sindaco per dire, serenamente, che se non l'avessero tolto, lo avrebbe fatto saltare. Aveva 83 anni.*
> *Ho detto prima: partigiano, ma non uomo di parte! E questo non solo a livello pubblico, ma anche privato: si innamorò e sposò una bella ragazza di S. Vito di Leguzzano, figlia di un fascista ucciso dai partigiani. Scelta non facile: si era nel 1953."*
>
> *Francesco Binotto e Benito Gramola, "Partigiani autonomi vicentini", Cooperativa Tipografica Operai 2018, p. 39*

Vicenza: seconda Medaglia d'oro

Il trekking termina all'interno delle mura del Municipio di Vicenza: a lato dell'ingresso, sotto l'arcata, si può ammirare la lapide che ricorda la Seconda medaglia d'oro al Comune di Vicenza, conferita il 5 novembre 1994.

> *"Già insignita della massima onorificenza al valore militare per la strenua difesa opposta agli austriaci nel maggio-giugno 1848, la città non smentì mai, nel corso di due guerre mondiali, le sue elevate virtù patriottiche, militari e civili. Nel periodo della lotta di liberazione occupate dalle truppe tedesche, costituì subito, fra le sue mura, il comitato di resistenza della Regione Veneta che irradiò poi, in tutta la Provincia ed oltre, quella trama di intese e di cospirazioni che furono necessarie premesse di successive e brillanti operazioni militari. Le sue case, i sui colli, le sue valli servirono allora da rifugio ai suoi figli migliori che, da uomini liberi, operarono per la riscossa e che, braccati e decimati da feroci rappresaglie, sempre tornarono ad aggredire il nemico, arrecando ingenti danni alle sue essenziali vie di comunicazioni ed alla sua organizzazione,logistica e di comando. I primi nuclei partigiani e dei G.A.P., operanti in città, e, in seguito, le numerose Brigate delle Divisioni "Vicenza", "Garemi" e "Ortigara", gareggiando in audacia e valore, pagando un largo tributo di sangue alla causa delle Liberazione, mentre gran parte della popolazione subiva minacce, deportazione, torture e morte e centinaia di altri suoi cittadini in divisa combattevano all'estero, per la liberazione di altri paesi d'Europa. Benché devastata dai bombardamenti aerei, che causarono altre 500 vittime e che d' altrettante straziarono le carni, mutilata nei suoi insigni monumenti, offesa nei suoi sentimenti più nobili, la città mai si arrese al terrore tedesco, ma tenne sempre alta la fiaccola della fede nel destino di una Patria finalmente redenta.*
> *10 settembre 1943 - 28 aprile 1945"*



Qui termina il sentiero.

Note per il rientro a inizio percorso n° 7



Se non si è troppo stanchi, la stazione ferroviaria dista circa un chilometro. Altrimenti occorre spostarsi verso Piazza Castello e prendere uno dei tanti autobus che transitano davanti alla Stazione

Durante il rientro una frase di Nino Bressan può essere d'aiuto per meglio capire quei momenti e che cosa animasse gli sforzi di quei giovani.

> *"Possedevamo poveri mezzi, ma non ci mancava l'aiuto della gente, dai contadini al clero. E siccome tutti ci aiutavano, non potevamo non parlare di quello che avremmo fatto dopo. Ai contadini dicevamo che avremmo loro data la terra; ai giovani promettevamo una scuola più democratica, pluralistica e più lunga, di almeno otto anni; alle famiglie promettevamo lavoro e una sanità più attrezzata e gratuita. Di quest'ultimo problema si interessava soprattutto il dott. Cadore. Alle donne, così importanti per la lotta, assicuravamo il diritto al voto."*
>
> *Benito Gramola e Annita Maistrello, "La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori", La Serenissima 1995, pp. 44-45*